



RIVISTA

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

Redattore: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO

Relazione del XL Congresso degli Alpinisti Italiani presso la Sezione di Verona e della Gita patriottica (con 11 illustrazioni). — C. RATTI	Pag. 353
Cronaca alpina. — Punta d'Arbour o Punta Charra? (E. ODIARD DES AMBROIS). — <i>Ascensioni e Sports invernali</i> : Gare di Ski a Bardonecchia - Concorso internazionale di Ski nei Pirenei. — <i>Ascensioni varie</i> : Torre di Lavina - M. Sirente. — <i>Escursioni sociali</i> : Milano - Roma. — <i>Ricoveri e Sentieri</i> : Segnalazioni della Sezione di Milano - Progetto di rifugio in Cadore	388
Personalità. — Edoardo Fierz ed Eusebio Peraldo (cenni necrologici)	394
Letteratura ed Arte. — Barraia, Mattiolo, ecc.: Il botanico G. F. Re. — Putelli R.: Le chiese di Valcamonica. — E. Zsigmondy e W. Paulcke: Die Gefahren der Alpen. — H. Hoek: Wie lerne ich Schi-Laufen. — Panorama de la Chaîne du Mont-Blanc	395
Atti e comunicati ufficiali della Sede Centrale del C. A. I. — Deliberazioni del Consiglio Direttivo. — Circ. IV ^a . Seconda Assemblea dei Delegati. — Circ. V ^a . Premi Montefiore-Levi e Brioschi, Elenco dei Soci e Conti sezionali	397
Cronaca delle Sezioni. — Padova (nuova sede e progetto di rifugio)	399
Altre Società Alpine. — C. A. A. I. — Unione Ski-Clubs Italiani — Club Escursionisti Napoletani. — C. A. A. Zurigo	399
Piccola corrispondenza sociale	400



Prezzo del presente Numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5.

Per l'Unione Postale L. 6.

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE
DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Torino, via Monte di Pietà, 28.

Telefono N. 1180.

1870

PRIMA CASA DI CALZATURE

BREVETTATE DA MONTAGNA E CACCIA

G. ANGHILERI E FIGLI - LEGGO

Filiale **MILANO**, Via Santa Radegonda, 11

FORNITORI DELLE LL. MM. I REALI D'ITALIA
MASSIME ONORIFICENZE A TUTTI I PRIMARI CONCORSI NAZIONALI ED ESTERI
GRAN DIPLOMA D'ONORE MILANO 1906

MEDAGLIA D'ARGENTO E DIPLOMA AL CONCORSO MERITO INDUSTRIALE 1909

— CALZATURE, CHIODI E BROCCATURE RAZIONALI
DI NOSTRA INVENZIONE E PRODUZIONE —

Ricco Assortimento di Attrezzi Moderni
per Equipaggiamenti Alpini

A richiesta si confezionano articoli speciali
su indicazioni o disegno.

Chiedere ricco catalogo illustrato gratis

ESPORTAZIONE



A Milano il Deposito delle nostre Calzature speciali trovasi solo nel nostro negozio di Via Santa Radegonda, N. 11.

SOCIETÀ NAZIONALE

OFFICINE DI SAVIGLIANO

Capitale Sociale L. 4,000,000

Direzione in Torino — Via XX Settembre, 40

IMPIANTI ELETTRICI COMPLETI

FERROVIE E TRAMVIE ELETTRICHE

ALTERNATORI - TRASFORMATORI

MOTORI - DINAMO

POMPE, VENTILATORI E MACCHINE A COMANDO ELETTRICO

MONTACARICHI — ARGANI — GRU

Ufficio Delegato — **VENEZIA**: Castello, Calle dietro la chiesa di San Giovanni
Novo, 4439.

Rappresentanza { **ROMA**: Ing. Giulio Castelnuovo, Via Sommacampagna, 15
GENOVA: Sigg. A. M. Pattono e C., Via Caffaro, 17

CATALOGHI E PREVENTIVI A RICHIESTA

RIVISTA

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

IL XL CONGRESSO DEGLI ALPINISTI ITALIANI

presso la Sezione di Verona

(5-12 SETTEMBRE 1909)

Fra le pochissime regioni della cerchia alpina non ancora visitate dagli Alpinisti Italiani nella forma ufficiale dei Congressi, v'era il tratto compreso fra il Lago di Garda e la Valdagno, cioè i monti Veronesi, divisi dal corso dell'Adige in due parti ben distinte, la catena del Monte Baldo e l'altipiano dei Lessini.

Fu quindi ben accolto l'invito a visitare questi monti, annunziato dalla Sezione di Verona e da essa confermato poi con un attraente programma, il quale, se non poteva promettere ascensioni e traversate di cospicua altitudine, presentava una bella serie di comode escursioni, un soggiorno in un rifugio di vetta e la visita completa al maggior lago d'Italia ¹⁾.

La Sezione di Verona, abbenchè fondata nel 1875 ed ora occupi, per numero di soci, un posto avanzato fra le consorelle, non aveva ancora avuto l'occasione di tenere il Congresso, ma seppe trovarla per un momento molto propizio, quando cioè in tutta Italia si com-

¹⁾ Il Comitato ordinatore del Congresso era composto dei soci: ing. Vittorio Alocco, sotto-ispettore forestale Angelo Borghetti, rag. Ciro Brena, ing. Teodoro Cesaris-Demel, ing. Francesco Codognola, cav. dott. Lodovico Corazza, Giuseppe Dal Brun, Vittorio Dal Nero, O. este Dal Santo, Ettore Drezza, rag. Giuseppe Ferroni, cav. dott. Achille Forti, avv. Giuseppe Giupponi, Ermenegildo Lorenzi, Riccardo Maurelli, cav. ing. Leone Mazzotto, cav. dott. prof. Guido Pedrazzoli, cav. uff. Luigi Poggi, conte dott. Giuseppe Ravignani, cav. avv. Carlo Valle. — La Commissione esecutiva, che fu attivissima, specialmente durante il Congresso, era composta dei seguenti membri della Direzione Sezionale, già compresi fra i sunnominati: *Presidente* Mazzotto, *Vice-Presidente* Giupponi, *Segretario* Cesaris-Demel, *Vice-Segretario* Ferroni, *Consigliere* Drezza.

Tra i suddetti membri del Comitato ordinatore, quelli che si distinsero in qualche parte del programma sono a mano a mano ricordati nella relazione, e ricordiamo inoltre il rag. Brena pel ricevimento a Verona, il sotto-ispettore forestale Borghetti per i luoghi di Tregnago, Giazza e Revolto, il dott. Corazza per la parte svoltasi a Bosco-Chiesanuova, il cav. Poggi pel ricevimento a Ferrara di M. B. — Oltre i componenti la Commissione esecutiva, molto si prestarono in tutto lo svolgersi del Congresso i soci sovranominati ing. Codognola, Dal Brun, Dal Nero, Dal Santo e cav. Forti. — Altri soci benemeriti furono poi: il sotto-ispettore forestale Boschieri di Caprino Veronese per la regione del Monte Baldo da Peri al Rifugio; i signori Silvio Cremona, Giuseppe Canciani e Silvio Drezza per Sant'Anna d'Alfaedo.

memoravano i gloriosi avvenimenti svoltisi cinquant'anni prima sulle terre fra l'Oglio e l'Adige. Così la nota patriottica, che mai difetta nei nostri Congressi, fu tenuta in auge e l'eco ne fu portata lungi, ove tanto si anela di sentirla.

Tutte le fasi del Congresso si svolsero nel modo più soddisfacente, anche nei minimi particolari, grazie alla sua perfetta organizzazione, all'abnegazione e al buon accordo di quanti si dedicarono a dirigerlo, al tempo sempre favorevole, e agli ottimi sentimenti delle autorità e degli abitanti dei luoghi visitati, per cui i congressisti ebbero dappertutto le più festose e cordiali accoglienze. E questi si dimostrarono profondamente riconoscenti alla Sezione di Verona, la quale non solo mantenne quanto aveva promesso, ma in più occasioni non badò a sacrifici per procurare loro comodità e soddisfazioni non contemplate nel programma ¹⁾.

Statistica dei Congressisti e Rappresentanze.

Furono 181 gli iscritti e 160 gli intervenuti, fra cui 24 signore, 7 delle quali effettuarono tutte le gite. I partecipanti a queste furono in totale 109, con una media di 90 al giorno. Le Sezioni del Club rappresentate furono 19 (come dal verbale della seduta del Congresso a pag. 356): quella di Verona ebbe 86 iscritti, dell'Enza 12, di Firenze 13, di Milano 11, di Torino 7, di Venezia 6; le altre da uno a tre. Per quelle di Verona, Milano, Venezia, Vicenza, Auronzo e Padova intervenne il rispettivo Presidente. La Sede Centrale fu rappresentata dal presidente Grober e dai direttori Arici, Cederna e Tamburini.

Fra le altre Società alpine o turistiche, la *Società degli Alpinisti Tridentini* fu rappresentata dal vice-presidente Giovanni Pedrotti con parecchi soci, la *Società Alpina delle Giulie* dal presidente avv. Giuseppe Luzzatto con una dozzina di soci, la *Società Escursionisti Napoletani* dal presidente prof. Eugenio Licausi, la *Società Pro-Montibus Veronese* dal dott. Dino B. Cerutti, l'*Unione Escursionisti* di Torino, l'*Unione Alpina* di Torre Pellice, la *Società Prealpina Gnifetti* di Novara e l'*Associazione nazionale per i paesaggi e i monumenti pittoreschi d'Italia* dal conte Giuseppe Cesare Barbavara di Gravellona.

Diedero relazioni particolareggiate del Congresso i giornali *L'Arena* e *L'Adige* di Verona, i principali giornali del Trentino per la parte svoltasi a Riva, la *Gazzetta di Parma* del 16 settembre, e il

¹⁾ Ci rincresce di non aver potuto illustrare degnamente la relazione, poichè furono pochi i congressisti-fotografi che c'inviarono copia delle loro fotografie, e fra quelle inviate pochissime rispondevano allo scopo di ricordare l'aspetto particolare dei luoghi visitati. A supplire a tale deficienza la Direzione della Sezione di Verona cortesemente ci fornì i "clichés", delle vedute pubblicate alle pagine 364, 365, 373, 376 e 384 ricavandole dalla *Guida delle Prealpi Veronesi ecc.*, donata ai Congressisti. E di questo, favore la ringraziamo vivamente.

Nuovo Giornale di Firenze del 20 settembre; una relazione sommaria la diede il periodico *Alpi Giulie* di Trieste nel suo numero di settembre-ottobre (n. 5), e parecchi dei principali giornali italiani pubblicarono brevi notizie telegrafiche.

A V E R O N A

(5 Settembre).

Ricevimento dei Congressisti, consegna delle tessere, ecc.

Nei giorni precedenti il periodo del Congresso, una parte degli adesionisti era già in Verona per visitare comodamente la città con la scorta della diligentissima *Guida storico-artistica di Verona* del dott. Luigi Simeoni, mandata loro a domicilio come omaggio della Sezione. Gli altri giunsero coi primi treni del giorno 5, e nello stesso mattino tutti accorsero al grandioso Palazzo della Gran Guardia, nel cui salone superiore, adorno di grandi quadri storici, gentilmente concesso dall'onorevole Giunta Municipale, riceverono dai solerti membri del Comitato del Congresso i relativi documenti, cioè la *tessera d'ammissione* rappresentante il Rifugio della Sezione di Verona sulla Punta Telegrafo del Monte Baldo, l'*Elenco dei Congressisti*, e il libretto contenente il *programma del Congresso* coi tagliandi valevoli per i percorsi in tramvia, in piroscalo e in vettura, per le refezioni e i pernottamenti, per le cavalcature, e anche per l'appendice della gita patriottica, secondo le adesioni individuali. Ebbero inoltre in dono un numero, pubblicato in occasione del Congresso, del *Bollettino dell'Associazione Veronese Pro Montibus*, che ha sede in Caprino Veronese e della quale sono membri attivissimi il presidente e parecchi soci della Sezione di Verona del C. A. I. ¹⁾.

Delle altre pregevoli e utilissime pubblicazioni, che la Sezione preparò per offrire preventivamente in dono ai congressisti, cioè la *Guida delle Prealpi Veronesi e del Lago di Garda* e la gran

¹⁾ Questo fascicolo (n. 6 dell'anno VI^o) distribuito ai Congressisti dimostra la straordinaria attività per la quale la provincia di Verona è tra le più benemerite d'Italia in fatto di rimboscimento e di sistemazione dei terreni montani. A questo scopo furono acquistati dal Governo, che li ha affidati al Comitato Forestale provinciale, 800 ettari di terreno, dei quali 720 nel bacino di Revolto (alta valle dell'Illasi), la cui parte superiore è in territorio di Ala, cioè dell'Impero Austriaco. Furono poi istituiti dal predetto Comitato 6 orti forestali stabili nei territori di Caprino Veronese, di Novezzina (m. 1225) e di Vallandrine (m. 1000) presso Ime in comune di Ferrara di Monte Baldo, di Tregnago, di Revolto (m. 1250) in montagna Turcato, e di Chiesa-nuova (m. 1000 c^a) nel cuore dell'altipiano dei Lessini. Per dare un'idea della loro importanza basterà dire che nel 1908 e nella primavera del 1909 sono da essi uscite ben 288.533 piantine resinose e 180.025 piantine latifoglie; che i beni incolti comunali rimboschiti a tutto il 1908 hanno una superficie totale di 343 ettare, coll'importo di una spesa di quasi L. 44.000. Sempre per opera del detto Comitato furono già compiute o condotte a buon punto, diverse sistemazioni di importanti bacini montani con notevoli opere d'arte ed estesi piantamenti. Si sta pure lavorando per il miglioramento dei pascoli alpini.

Carta-itinerario del Congresso, già abbiamo fatto cenno nel numero di agosto, alla pag. 277.

Nello stesso salone ebbe luogo alle ore 10 l'Assemblea dei Delegati delle Sezioni del C. A. I., della quale fu pubblicato il verbale nel numero precedente, e successivamente la solenne adunanza del Congresso, con intervento delle autorità locali, di molte eleganti signore e signorine, di cittadini, di parecchi rappresentanti della stampa e delle principali guide alpine del Baldo e delle Prealpi Veronesi arruolate dalla Sezione di Verona.

Verbale dell'Adunanza del XL Congresso Nazionale

tenutasi il 5 settembre 1909

nel salone superiore del Palazzo della Gran Guardia in Verona.

Siedono al banco della Presidenza: il comm. avv. ANTONIO GROBER Presidente del C. A. I.; il cav. ing. LEONE MAZZOTTO Presidente della Sezione di Verona; il cav. FEDERICO EUGIO TAMBURINI Presidente della Sezione di Milano e Consigliere della Sede Centrale; il cav. uff. ANTONIO CEDERNA Presidente della Sezione Valtellinese e Consigliere id.; il dott. nobile PIERO ARICI Consigliere id.; il Prefetto della provincia di Verona comm. VERDINOIS; il Presidente della Deputazione Provinciale comm. G. PONTEDERA; il colonnello del 6° Alpini cav. TOMASO SALSA; l'assessore municipale prof. GIOVANNI QUINTARELLI, rappresentante il Sindaco; il deputato provinciale avv. ERMANNO GEMMA; il comm. ETTORE CALDERARA Presidente della locale Sezione della « Dante Alighieri »; l'avv. GIUSEPPE FIORIO per il Comitato Centrale e per la Sezione Veronese della « Trento e Trieste ».

La Presidenza designa a Segretario della seduta del Congresso il prenommato consigliere Tamburini.

Sono presenti i rappresentanti e molti soci di 19 Sezioni del C. A. I., cioè: Biella, Brescia, Cadorina, Cremona, Enza, Firenze, Ligure, Messina, Milano, Monviso, Monza, Padova, Pinerolo, Roma, Torino, Varallo, Venezia, Verona e Vicenza; parecchi rappresentanti della Società degli Alpinisti Tridentini, della Società Alpina delle Giulie, della Società « Pro Montibus » Veronese; il prof. Eugenio Licausi rappresentante la Società Escursionisti Napoletani; il conte G. C. Barbavara di Gravellona rappresentante l'Unione Escursionisti di Torino, l'Unione Alpina di Torre Pellice, la Società Prealpina Gnifetti di Novara e l'Associazione Nazionale per i Paesaggi e i Monumenti pittoreschi d'Italia.

Hanno scusato la loro assenza il Segretario conte L. Cibrario, il Vice-Segretario E. Canzio e il consigliere L. Bozano della Sede Centrale, i soci ing. A. Hess della Sezione di Torino, G. Toesca di Castellazzo id. di Varallo, R. Piazzì id. di Milano, G. Mantice id. di Brescia, R. Lanfranchi id. di Cremona, V. Gasti del Giardino e F. E. Paresi id. di Padova.

Alle ore 11 il Presidente MAZZOTTO apre la seduta, porgendo, a nome della Sezione di Verona, il più cordiale benvenuto ai Congressisti, specialmente ai rappresentanti delle Società consorelle, e un sentito ringraziamento alle autorità presenti. Constatando con viva soddisfazione il numero ragguardevole degli iscritti al Congresso, quantunque questo si svolga in una regione di modesta altezza, ritiene che il buon successo sia dovuto in gran parte alla fama di bellezze naturali ed artistiche ed ai ricordi di glorie antiche e recenti della vecchia e nobile città di Verona e della sua provincia. Richiama poi l'attenzione su due punti del programma delle gite, i quali costituiscono due caratteristiche del Congresso, cioè: la visita agli importanti lavori

eseguiti con brillanti risultati nel bacino di Revolto per la restaurazione forestale, che in Italia è questione di alto interesse economico, come fu affermato nell'ultimo discorso della Corona dall'augusto labbro di S. M. il Re, nostro Presidente Onorario, e il pellegrinaggio patriottico ai campi gloriosi delle maggiori battaglie del nazionale risorgimento. Porge infine l'omaggio di tutti i convenuti all'egregio presidente Grober e lo prega di assumere la presidenza del Congresso (*vivissimi applausi*).

Il Presidente GROBER porge un cordialissimo saluto alla gentile e nobile città di Verona e un caloroso ringraziamento alla Sezione che si è assunto il grave compito di tenere il Congresso; a questa rivolge inoltre un vivo plauso per le opere da essa compiute e per l'efficace apostolato alpinistico, notando che essa tiene ora il decimo posto per numero di soci. La proclama degnissima sede del 40° Congresso, poichè scelse la più propizia occasione per chiamare gli alpinisti di tutta Italia a raccolta su queste terre dove da poco tempo si celebrò solennemente il cinquantenario delle battaglie del patrio riscatto. Inneggia all'alto sentimento patriottico che mosse la Sezione di Verona a portare gli alpinisti in pellegrinaggio ai sacri altari della Patria, dove aleggiano quali numi tutelari gli spiriti degli autori della nostra indipendenza. Evocando i fatti gloriosi nei quali i cuori d'Italia e di Francia battevano uniti in un palpito possente, crede doveroso che il Club Alpino Italiano mandi un cordiale saluto al Club Alpino Francese, che esprima alla generosa nazione consorella la gratitudine e i sentimenti di fraterna amicizia che non si sono ancora estinti nel cuore degli Italiani. Saluta poi nei rispettivi rappresentanti le società consorelle, le ringrazia per le loro costanti attestazioni di benevolenza e fa voti per la loro prosperità. Porge ancora i più distinti ossequii alle autorità locali, ringraziandole per l'onorifico loro intervento, e infine rivolge un reverente ossequioso saluto a S. M. il Re, supremo rappresentante della maestà della Nazione (*vivissimi prolungati applausi*).

L'assessore QUINTARELLI porge ai Congressisti il saluto del comune di Verona, della vetusta città che dagli estremi contrafforti delle Alpi attinge la letizia incantevole dei suoi colli, e dai ghiacciai e dai nevai di remote valli alpestri sente fluire le correnti del suo bel fiume. Inneggia all'alpinismo come alla manifestazione di energia e di italianità, e conchiude: « Verona, che è sorta nei secoli ròcca e sentinella di civiltà latina, manda l'augurio più fervido a voi, che l'italianità affermate nella pacifica, ma perenne e rinnovata conquista del baluardo alpino » (*vivissimi applausi*).

Il Presidente MAZZOTTO legge le lettere e i telegrammi di adesione e di saluto al Congresso, o di scusa pel non intervento, di S. E. il generale Ponza di San Martino, Comandante il 5° Corpo d'Armata, dell'on. Luigi Rossi, deputato del 2° collegio di Verona, del comm. Dorigo, del Presidente del Club Alpino Fiumano, e dei soci del C. A. I. già sopra nominati.

Il Presidente GROBER dà quindi lettura del seguente telegramma pervenutogli dal collega Luigi Brioschi di Milano:

« Ammiratore dei valorosi ascensionisti di primo ordine, con o senza guide, « costituenti un'eletta minoranza, ma, convinto che il Club Alpino Italiano « debba estendere i benefici dell'alpinismo alle masse, intensificando la propaganda dell'alpinismo facile, offro un premio di lire 500 alla Sezione del « Club, che nell'anno venturo condurrà in escursioni sociali in montagna il « maggior numero di persone, soci o non soci ».

Il telegramma è accolto da vivi applausi e il Presidente soggiunge che la Sede Centrale del Club Alpino è ben lieta di accogliere questa nuova cospicua offerta del già tanto benemerito socio Brioschi.

Il Presidente GROBER dà lettura della sua *Relazione sulle condizioni del Club nell'ultimo anno*: facendo essa parte dell'ordine del giorno dell'Assemblea dei Delegati tenutasi precedentemente, venne pubblicata nel numero scorso come allegato al Verbale della medesima.

Il conte CESARE BARBAVARA DI GRAVELLONA, rappresentante l'« Associazione nazionale per i paesaggi ed i monumenti pittoreschi d'Italia », comunica che il Consiglio Direttivo di questa società ha deliberato di *illustrare con conferenze sussidiate da proiezioni le varie regioni d'Italia* nelle loro caratteristiche bellezze naturali e artistiche, dando largo campo alla montagna. Raccomanda quindi alla Sede Centrale, alle Sezioni e ai singoli soci del C. A. I. di aiutare l'attuazione di quest'idea con comunicazioni di notizie e di materiale illustrativo.

Il Presidente GROBER dichiara che accoglie con simpatia la raccomandazione, trattandosi di una iniziativa geniale e patriottica.

TAMBURINI presenta e legge la seguente raccomandazione rivolta alla Sede Centrale del Club, firmata da parecchi soci di varie Sezioni:

« I sottoscritti richiamano l'attenzione del Congresso su di una circostanza certamente meritevole di considerazione. Lo stemma del nostro sodalizio ha una forma ben stabilita, quale l'idearono i fondatori di esso e non dovrebbe quindi essere esposto a mutamenti senza una formale deliberazione da parte del Consiglio Direttivo generale. Succede invece il fatto, che spesse volte si vedono circolari emanate da Sezioni, pubblicazioni sezionali o di soci, monumenti alpini ed altre manifestazioni aventi attinenza col nostro Club, decorate di stemmi, che, pur recando più o meno estesamente il nome del medesimo, mettendone in maggior rilievo qualche attributo, sopprimendone qualche altro, modificando sostanzialmente forme e proporzioni di tutto il disegno, lo rendono talvolta irricognoscibile.

« Ora è lecito chiedere se modificazioni di questo genere possono continuare ad essere effettuabili da chiunque, anche non socio, cui talenti di farlo, e se è consigliabile alle Sezioni di continuare a chiudere un occhio in proposito ed a rendersi, per quanto innocentemente, complici di un simile abuso.

« Credono la Sede Centrale e le Sezioni che la forma ufficiale dello stemma sia antiquata, non elegante, antiestetica? Propongano un nuovo modello, facciano discutere ed approvare, abolendo così di diritto l'emblema antico, ma non si tolleri più oltre che le forme del nostro emblema siano in balia del capriccio di qualsiasi persona, anche quando si tratti di manifestazioni d'arte ». (*Seguono le firme*).

Il Presidente GROBER riconosce giusta e opportuna la raccomandazione, essendo d'avviso che le tradizioni vanno rispettate, e dichiara che la questione verrà studiata dal Consiglio Direttivo Centrale, come pure la proposta presentata nei seguenti termini dal generale comm. ANDREA CERRI, socio e delegato della Sezione di Torino:

« Che la Sede Centrale del C. A. I. abbia a rilasciare ai soci anziani di 25 anni un attestato di benemerenzza, non escludendo che le Sezioni diano ai medesimi, come alcune fanno, il proprio distintivo ».

Il duca FRANCESCO CAFFARELLI, consigliere della Sezione di Roma, legge una lettera del suo Presidente, senatore Giacomo Malvano, con cui si chiede che questa Sezione venga scelta a sede del Congresso per il 1911, in occasione delle solenni feste cinquantenarie per la costituzione del Regno d'Italia.

Il Presidente GROBER, premesso che spetterebbe al Congresso del prossimo anno la proclamazione della sede per quello del 1911, e che per intanto non si ha alcuna altra domanda in questo senso, nè per l'anno prossimo, nè pel successivo, dichiara che si terrà conto della richiesta della Sezione di Roma, il cui nome è già un buon titolo di preferenza, tanto più per l'occasione dell'avvenimento a cui essa s'ispira.

Il Presidente GROBER dichiara ancora che, non potendo egli prender parte alle gite del Congresso, trasmette, per la durata delle medesime, la rappresentanza della Sede Centrale del Club al consigliere Tamburini.

*
*
*

Presentazione della bandiera offerta alla Sezione Veronese del Club Alpino Italiano dalle signore dei soci.

Prima di sciogliere la seduta, si avanzano verso il banco della Presidenza una gentile schiera di signore presenti, le guide alpine, e la graziosa e intelligente bambina Gianna Alocco, figlia del socio ing. Vittorio, solerte membro del Comitato ordinatore del Congresso, la quale presenta al Presidente Mazzotto il nuovo elegante vessillo della Sezione, preparato e offerto dalle signore dei soci, insieme ad un'artistica pergamena recante le firme di tutte le gentili donatrici, e recita con bel garbo un appropriato discorso, che riscuote vivissimi applausi.

Il Presidente MAZZOTTO dichiara a nome della Sezione di gradire l'artistico dono e di riconoscere in esso un affidamento che il sesso gentile coopera alla diffusione dell'alpinismo.

Il Presidente GROBER porge alle amabili donatrici l'omaggio reverente dei Congressisti e di tutto il C. A. I., e soggiunge, che, quando un'istituzione acquista la simpatia e il favore di chi con la potenza degli affetti ha assoluto dominio sui cuori, ne è assicurata la prospera fortuna. Additando poi alle donne italiane il mirabile esempio di un'augusta Alpinista, che sulle eccelse vette trovò conforto a ineffabili dolori, manda un reverente saluto alla Regina Margherita, auspice di tante utili e gloriose imprese.

Il comm. CALDERARA porge il vibrante saluto della « Dante Alighieri » al labaro glorioso destinato a sventolare sulle vette alpine, e augura prosperità al C. A. I., al cui motto « Excelsior! » ben corrisponde il motto della « Dante Alighieri »: « In alto i cuori! ».

I singoli discorsi sono accolti da salve di applausi. Alle 12 la seduta è sciolta.

Il Presidente del Congresso

A. GROBER.

Il Segretario del Congresso

F. E. TAMBURINI.

La visita ai monumenti della città. — Il banchetto sociale.

Alle 14 non si mancò al ritrovo generale fissato nell'Arena, il massimo e il più vetusto monumento della città. Esso è troppo noto per soffermarci a parlarne: ammiratane la non comune grandiosità, i congressisti uscirono in massa per prender posto nelle vetture che dovevano condurli ad una rapida visita degli altri edifizii e monumenti antichi, che sono vanto invidiabile di Verona. Essendo sparsi a distanze notevoli l'uno dall'altro, la scarrozzata durò circa tre ore. Si cominciò col pellegrinaggio alla pretesa Tomba di Giulietta e Romeo all'estremità sud-est, per correre poi alla grandiosa interessantissima Basilica di San Zeno all'estremità ovest. Si tornò verso l'interno ad ammirare la vasta mole del Castelvecchio col monumentale ponte omonimo sull'Adige, e per la romana Porta dei Borsari si giunse alla famosa Piazza delle Erbe e alla vicina Piazza Dante o dei Signori, la quale è come un museo di arte architettonica, completato dalle prossime Arche Scaligere, che sono un vero gioiello di scultura. Si proseguì ancora per la chiesa di Santa Anastasia in riva all'Adige, dominato dall'altura del Castel San Pietro, e, girando pel Ponte Umberto, si pervenne ai piedi di quest'altura, ove sono i cospicui avanzi del Teatro Romano, rimasto per molto tempo sepolto sotto vari edifizii. Sono

tuttora in corso gli scavi e si è pure formato un museo già ricco di busti, statue e frammenti decorativi, mirabilmente ordinati, e di tutto si ebbe premurosa spiegazione dagli egregi assessori prof. Giovanni Quintarelli e prof. Dante Casalini. Qui la visita terminò con un vermouth d'onore offerto dal Municipio. Verso le ore 18 le vetture ci riportarono sulla gran piazza presso l'Arena, ove ferveva la vita festiva cittadina.

Alle ore 19, nel vasto salone Sanmicheli al piano terreno del Palazzo della Gran Guardia, addobbato con molto buon gusto e splendidamente illuminato, ebbe luogo il gran pranzo sociale di 130 coperti. Il servizio, diretto dai fratelli Masprone, soci della Sezione di Verona del C. A. I., fu ottimo sotto ogni riguardo, e si ebbe occasione di gustare i più rinomati vini della regione.

Alla tavola d'onore sedevano i presidenti Grober e Mazzotto, l'assessore Quintarelli in rappresentanza del Comune, l'on. Messedaglia, il comm. Pontedera della Deputazione provinciale, il sig. Giovanni Pedrotti vice-presidente della Società Alpinisti Tridentini, l'avv. G. Luzzatto presidente della Società Alpina delle Giulie e parecchi rappresentanti delle principali Sezioni del C. A. I.

Allo « champagne » parlò per il primo il Presidente MAZZOTTO per rinnovare il saluto ai Congressisti, per ringraziare il Municipio del vermouth d'onore loro offerto e della concessione del salone pel pranzo, ed il Presidente della Deputazione Provinciale per il suo intervento, lodando l'appoggio dato dalla Provincia ai lavori del Comitato Forestale, infine per rendere omaggio al presidente Grober che volle anche questa volta onorare il Congresso di sua presenza: uno speciale saluto ossequente e grato rivolge alle signore veronesi presenti e a tutte le altre che fecero dono alla Sezione del vessillo sociale.

Succede il Presidente GROBER, che rivolge calde parole di plauso al collega Mazzotto, che compendia le elette e geniali qualità degli alpinisti veronesi, e ai suoi degni coadiutori ing. Cesaris-Demel segretario e rag. Giuseppe Ferroni vice-segretario, che gli rincesce di non veder presente perchè indisposto; ringrazia il Municipio per la generosa accoglienza fatta ai Congressisti, e saluta la illustre, patriottica e forte città di Verona, ricca di tesori d'arte, baluardo della patria, giardino in cui cresce rigoglioso il fiore gentile della cortesia; la ricorda come asilo del « Ghibellin fuggiasco », che in essa concepì le maggiori speranze per l'unità d'Italia balenata al suo sublime intelletto; ricorda Shakespeare che immortalò il commovente romanzo di Giulietta e Romeo; accenna alle bellezze pittoresche che i Congressisti visiteranno; evoca la memoria di Goethe, che sul Banàco compose la classica « Ifigenia » figurandosi sulle coste della lontana Tauride, e ricorda come gli stessi luoghi abbiano ispirato i più valenti campioni della letteratura e della poesia; inneggia all'ideale della fratellanza universale, non disgiunto però dal culto della patria, e leva infine il calice alla città di Verona e alla prosperità del Club Alpino Italiano.

Il prof. QUINTARELLI si dichiara lieto di aver assistito ai lavori del Congresso, che gli rivelarono l'alto ideale a cui s'ispira e a cui tende con energia il Club Alpino, ringrazia per le cortesi espressioni rivolte alla Città e alla sua rappresentanza, e svolge una fervida perorazione a favore del rimboschimento, additandolo come campo meravigliosamente fecondo per l'attività dell'alpinismo, che in esso rinnoverà e perpetuerà le sue gloriose tradizioni.

Parlano ancora: il comm. PONTERA, esprimendo il voto che i Congressisti riportino un gradito ricordo del loro giro attraverso i monti della Provincia; l'avv. LUZZATTO e il sig. PEDROTTI, che portano il saluto di Trieste e di Trento ai confratelli Italiani, auspicando buoni frutti dal loro periodico incontro sotto

l'egida dell'alpinismo; e l'avv. CANETTA-ROSSI-PALERMO, che plaude alla eletta coorte dei colleghi Veronesi, i quali con perfetto accordo hanno preparato una settimana di geniale godimento ai soci delle sezioni consorelle.

Salve di applausi salutarono i singoli oratori, e poderosi evviva a Verona, a Trento e a Trieste echeggiarono per l'ampio salone dello storico palazzo.

IN VALLE D'ILLASI

(6 Settembre).

Da Verona a Tregnago, Selva di Progno e Giazza.

Il tempo, che pareva mal disposto verso i Congressisti, ha rin-savito e la mattina del 6 settembre li saluta col sorriso d'un fulgido sole. Alle 6,30, un treno speciale del tramway a vapore per Tregnago li attende già coi loro bagagli e coi loro spiriti anelanti ai beati domini dei boschi e dei pascoli montani. Ci ritroviamo in 70, comprese 9 signore, alle quali è affidato per tutta la gita di sei giorni il patrio vessillo solennemente consegnato alla Sezione Veronese il giorno innanzi. Con lodevole pensiero, questa ci ha aggregato 7 guide fatte venire da vari paesi del suo distretto alpino, e ci fa distribuire un distintivo formato dall'emblematica scala degli Scaligeri in metallo, annodata ad un nastro rosso. Questo distintivo, da tenersi in vista per farci riconoscere dove occorra, incontra l'approvazione generale.

Il treno corre per 13 km. sulla strada provinciale sino a Caldiero, poi volge ad angolo retto per entrare nella valle d'Illasi, che dovremo interamente risalire, e dopo altri 12 km. di percorso fra colli vitiferi coronati di torri e castella, e sparsi di ville eleganti e grandiose, ci depone all'importante borgo di *Tregnago*. Alla stazione ci attendono le autorità locali, i signori e le signore villeggianti nel paese e nei dintorni, e una fitta folla di abitanti. Tutti ci salutano colla massima cordialità e le signore congressiste ricevono fiori a iosa da uno sciame di graziose bambine. Percorrendo quasi tutto il paese, che dimostra un ambiente di agiatezza e, per l'occasione del nostro arrivo, ha le vie tappezzate di cartelli multicolori recanti a stampa: « Viva gli Alpinisti Italiani! Viva l'Alpinismo! Benvenuti gli Alpinisti! », cartelli che rivedremo in tutti i paesi che ci toccherà attraversare, siamo accompagnati al palazzo della Pretura. Ivi, in una sala ornata di arazzi, quadri e ghirlande di lauro, ci viene offerto uno squisito servizio di vermouth e dolci. Il cav. avv. Carlo Valle, console del Touring e socio del C. A. I., ci dà il benvenuto, dicendosi lieto di essere tra i primi a salutare gli alpinisti che son diretti a portare il saluto di tutta la nazione alle terre trentine. Il cav. Tamburini lo ringrazia per la cordiale accoglienza e gli ricambia il saluto a nome della comitiva.

Fra reciproci saluti ed evviva saliamo poi sopra gli omnibus provveduti dalla Ditta Salvetti di Verona, e ripartiamo. La strada

si avvicina al torrente o « Progno » d'Illasi, e tratto tratto vediamo le tracce dei danni arrecati dalle sue irruenti piene, ora moderate qui in basso da opere d'arginatura e nell'alta valle da poderose briglie e da lavori di rimboschimento.

Poco prima di *Badia Calavena*, la banda comunale con le autorità e la colonia villeggiante di questo paese ci vengono incontro: dopo uno scambio di saluti e di presentazioni, ci accompagnano per lungo tratto fra due ali di popolo salutante.

Più in su, a *Selva di Progno* (m. 570), ultimo comune della valle, dobbiamo fare breve fermata sulla piazza per gradire altro vermouth



I CONGRESSISTI A GIAZZA NELLA VALLE D'ILLASI.

Da fotogr. del socio dott. G. Donatelli di Venezia.

offerto dal Municipio. Anche qui siamo festeggiati dai villeggianti, dai terrazzani e da una rappresentanza del clero della valle. L'avv. Giupponi, direttore della gita, ringrazia tutti e sollecita a ripartire.

Ancora un buon chilometro in vettura, poi dobbiamo proseguire a piedi, perchè la strada si fa più erta e stretta, portandosi in alto sul torrente. Anche la valle si restringe e assume un carattere alpestre per i prati e i boschi verdissimi che si alternano a gigantesche balze calcaree. Ad un risvolto, ecco apparire il pittoresco villaggio di *Giazza* (m. 758), che brilla al sole colle sue bianche case scaglionate a ridosso di una erta pendice e dominate da uno

sfondo di alte rupi colle creste bizzarramente frastagliate. Due cavalieri con vistosa bardatura e impugnanti una grande bandiera tricolore che sventola alla brezza alpina, ci son venuti incontro a darci il primo saluto del simpatico paese: con essi e colla nostra bandiera, inalberata dalle signore alla testa della comitiva, vi giungiamo poco dopo mezzogiorno, mentre rintronano le potenti salve dei « tromboni », che sono una specialità del luogo, come ne è specialità il dialetto cimbro che vi si parla, ed anche la fabbricazione dei « conchetti », arnesi di legno che servono per l'attacco dei buoi e che son venduti a migliaia su lontani mercati.

Il parroco e i maggiorenti ci accolgono con affabile cordialità e ci accompagnano in un prato sottostante, presso il torrente, ove un ampio padiglione ci attende pel pranzo. Sediamo a quattro lunghe tavole ornate da vasi di fiori e siamo premurosamente serviti da un gruppo di belle ragazze del paese nel loro grazioso costume a delicati colori. Ogni commensale riceve in dono tre cartoline illustrate del luogo, che molti spediscono prima di lasciare il paese. Il cielo limpido, un fresco venticello che ci aleggia intorno, i cibi appetitosi, fra cui un'eccellente torta, il vino di Tregnago e il rosso spumante di Romagnano ¹⁾, infondono un'insolita giocondità, che ad un certo punto vien frenata dall'accento ai discorsi.

L'arciprete di Giazza dà il benvenuto agli alpinisti e con uno spunto altamente patriottico ricorda le belle terre di confine, che vanno visitate e ricordate con amore. — Il sindaco di Selva di Progno e l'assessore cav. MERZARI di Giazza porgono pure con gentili pensieri il saluto dei rispettivi paesi. — Il cav. TAMBURINI, che rappresenta la Sede Centrale del C. A. I., esprime un ringraziamento collettivo per l'affettuosa accoglienza ricevuta in tutti i paesi della valle, plaude al clero che ivi dimostra vivi sentimenti di patriottismo e di ben comprendere la missione del Club Alpino.

Il rev. D. Gius. CAPPELLETTI, professore nel Seminario di Verona, pronunzia il seguente brindisi in dialetto cimbro, traducendo ogni concetto in italiano:

« Hearn, — Sait bou-ken: dise sain de Bort, bo da ke-mar ute Trielj*: « Ja* sait bou-ken hia kan 'Glietzen*. Ber hätat-az kout ta hia kan usandar « bertalan ken dise schuane Baibar un sötene groaze Hearn? Loutza-pi nicht « añ* pit sötene Agau! Wortata nicht, wortata nicht, tze hoarn reidan in « tauc'*: bar andre reidan in tauc', un sain Belischer, barute Belischer. Bar « sain Prudar, un asbia Prudar huka bar pit aur-andar: Auz das wreumade, « lebet usar Lant! I helfe de Tatze un huke: An de Gesunt' um Aljau. Machat « an guatan Biaze un steat bou ta bar morgan-us segan nou » ²⁾).

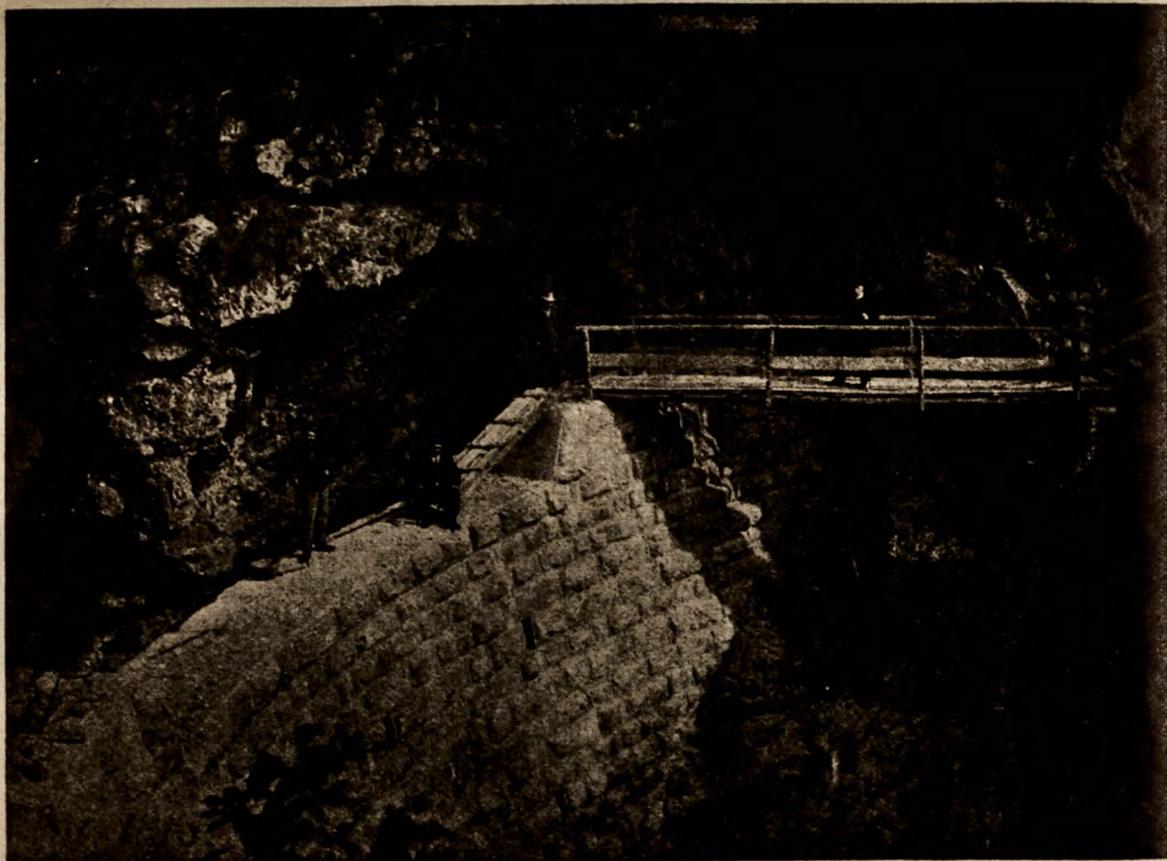
¹⁾ Borgatella presso Grezzana in Valpanténa, a nord di Verona.

²⁾ La traduzione italiana è: « Signori, siano benvenuti: queste sono le parole, che mi vengono sulle labbra: sì, siano benvenuti qui a Giazza. Chi l'avrebbe detto, che qui da noi sarebbero venuti queste gentili signore e tanti egregi signori? Non mi guardino con tanto d'occhi! Non temano, non temano, nel sentir parlare in tedesco (cimbro): noi parliamo in tedesco e siamo Italiani, veri Italiani Siamo fratelli, e come fratelli noi gridiamo con loro: Fuori lo straniero, viva la nostra Patria! Io levo il bicchiere e dico (brindo): Alla salute di tutti! Facciano un buon viaggio e stiano bene affinché possiamo vederci ancora ».

*) I cinque asterischi sono per richiamare alla pronunzia dei vocaboli segnati, cioè: *lj* di Trielj si pronunzia come *gl* di egli; — l'*J* di Ja si pronunzia quasi come *g* dolce; — il *G* di Glietzen ha suono dolce come in *gi* o *ge* italiano; — l'*f* ha pronunzia nasale; — il *c'* di tauc' ha suono dolce come in *cera*.

Il presidente MAZZOTTO ricorda le benemerenze del Comitato Forestale Veronese, del quale i congressisti visiteranno presto gli importanti lavori compiuti a beneficio della valle, e segnala al loro plauso l'ispettore forestale sig. Borghetti e il conte ing. Franchini Stappo, entrambi presenti come invitati, poichè alla loro opera intelligente e indefessa devesi la soddisfacente riuscita dei suddetti lavori. Ricorda ancora l'on. Danieli, deputato del collegio di Tregnago, che alla restaurazione forestale della sua valle dedicò, con tenacia di apostolo, ingegno, opera e influenza, e ne scusa l'involontaria assenza annunciata con telegramma.

Il conte BARBARA ringrazia per l'ottimo servizio delle improvvisate cameriere, che portarono la nota gaia e gentile nel banchetto campestre.



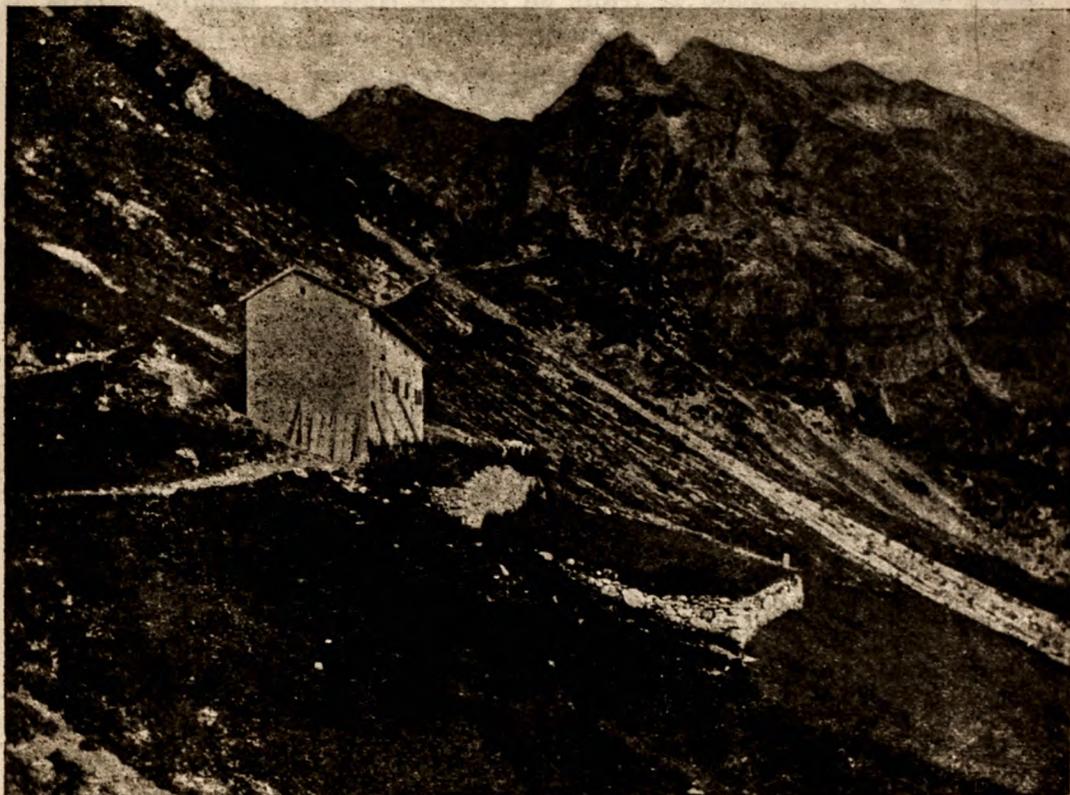
BRIGLIA DELLA MADONNINA IN VAL DI REVOLTO (M. 996).

Ciascun oratore è salutato con rumorosi applausi: dopo gli ultimi si sgombra il padiglione e si fa in giro pel prato una specie di gara fotografica per ritrarre gruppi di congressisti, delle rubiconde cameriere e lo sparo dei « tromboni », che eccitano la curiosità per la loro strana forma e pel modo di spargarli ¹⁾.

¹⁾ Sono cannoncini di bronzo che col sostegno a foggia di un enorme calcio di fucile arabo, ornato di piastre di ottone incise a rabeschi, pesano circa mezzo quintale, si caricano a polvere con ripetuti e poderosi colpi di mazza battuti sul calcatoio, e per spargarli si tengono come un fagotto fra le braccia, inclinati a sinistra colla bocca verso terra. La forza dello sparo ne fa sollevare questa bocca che compie un arco di cerchio davanti all'artigliere e il cannoncino va a cadergli sulla spalla destra. Questa manovra richiede certamente forza e destrezza.

Da Giazza all'Osteria di Revolto.

Verso le ore 15 si lascia a malincuore quell'oasi lieta per continuare a risalire la valle con tre ore di marcia. Ma la strada è comoda e presto nell'ombra. Dopo circa un'ora, nella località detta *Madonnina*, si vede in una strozzatura del torrente la prima delle più importanti briglie di sbarramento: è lunga m. 20, alta m. 8 spessa m. 2,25. Altre due si incontrano un po' più innanzi, all'altezza di oltre mille metri; la seconda è veramente colossale (lunga



OSTERIA DI REVOLTO (M. 1340) NELL'ALTA VALLE D'ILLASI.

m. 70, alta m. 6,50 nel corpo principale e spessa m. 4) e ricalzata a valle da una serie di platee e di briglie secondarie, mentre a monte le si stende un pianoro di grossa ghiaia con massi enormi sparsi qua e là a denotare che il sito è molto soggetto alle valanghe e alle cadute di frane. Sui fianchi della valle si vedono promettenti rimboschimenti di piante resinose, che, unite ad altre specie spontanee, già rinverdiscono le erte pendici, del tutto spoglie di alberi pochi anni addietro.

Invece di salire pel vecchio sentiero a sinistra che va direttamente all'Osteria di Revolto, proseguiamo pel selvaggio pianoro verso un'altra recente briglia, ove giace ancora molta neve di una

enorme valanga, e saliamo in un quarto d'ora alla *Casina forestale* (m. 1250), eretta presso il confine politico, di fronte all'Osteria, su un dosso a lieve pendio della montagna Turcato, già ammantata di giovani boschi. Vi è annesso un orto forestale di circa mezzo ettaro, che può fornire annualmente 50.000 conifere di trapianto e 30.000 e più latifoglie. Dal 1901, anno in cui fu istituito, sono già uscite circa 400.000 piante ¹⁾.

Nello sfondo della valle ergesi a 2200 metri d'altezza il Gruppo di Posta, e alle sue falde vedonsi le case dei lavoranti che attendono alla sistemazione di frane su quelle rocciose pendici. Dalla casina si prosegue per un comodo sentiero in piano, che serpeggia per una serie di valloncini franosi, ora sistemati con fitte e regolarissime staccionate fatte con rami di pini mughi intrecciati a piuoli, e disposte a gradinate, lavoro paziente e costoso che trasforma un pendio ripido, arido, franabile, in un pendio a boschetti.

Giunti nel mezzo del vallone, visitiamo il Lago Secco, che è, come lo dice il nome, una distesa di ghiaie calcaree un tempo coperte dall'acqua, poi, risalendo per un quarto d'ora l'opposta pendice arriviamo verso le ore 19, all'*Osteria di Revolto* (m. 1340), un casamento che sorge solitario a pochi passi dentro il confine. È aperto solo nella buona stagione a servizio dei molti mandriani che vanno e vengono dal Vicentino al Veronese, ed è pure frequentato dagli alpinisti che salgono alla Cima di Posta dalla Valle d'Illasi o da Chiesanuova.

Veramente, in tanti come siamo, vi si starebbe a disagio per pranzo, se non si fosse costruito appositamente un gran padiglione col legname di alberi abbattuti da una recente formidabile valanga. Due lunghe tavole ben illuminate da lampade ad acetilene son tosto occupate da noi e da un copioso servizio di vivande che spariscono fra la più espansiva allegria, mentre poco lungi vigila un drappello di gendarmi e doganieri austriaci. A notte fatta giunge ancora un gruppo di alpinisti tridentini, e intanto le guide si spargono sui pendii circostanti per divertirci con una fantastica illuminazione a fuochi di bengala capricciosamente vaganti. Più tardi esse si radunano in coro all'aperto e intonano i canti delle loro valli.

Una parte dei congressisti si ritira poi a dormire nei pochi letti dell'osteria e in alcune stanze provviste di paglia e coperte;

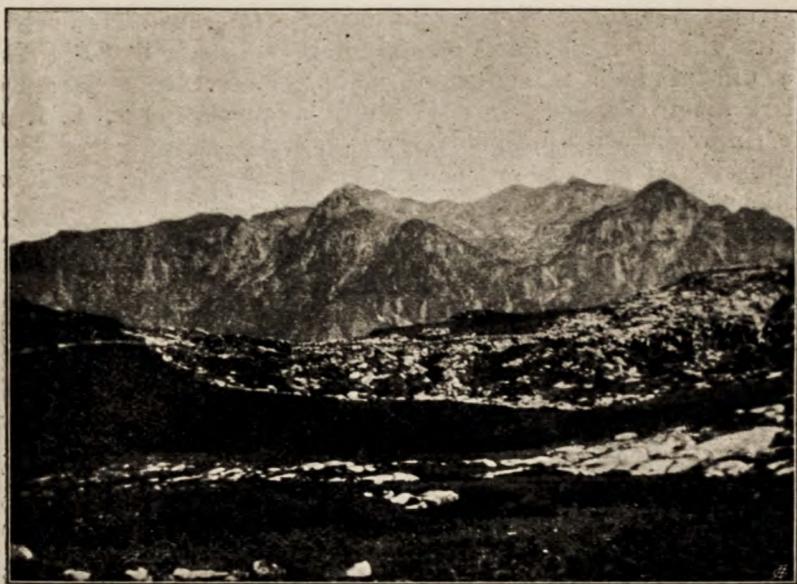
¹⁾ Da oltre 16 anni il Comitato Forestale della Provincia ha rivolte le sue cure a questo bacino con quella serie di grandi opere, di cui abbiamo già parlato. Esso ha acquistato fino ad ora circa Ea. 120 di terreno in comune di Selva di Progno e circa Ea. 600 al di là del confine politico, in comune di Ala, comprendenti tutto il bacino superiore della valle. In tutta la parte divenuta proprietà dello Stato fu introdotta la "bandita", che ha già dato notevoli risultati. Il rimboschimento fu già effettuato su circa 300 ettari, con 700.000 piantine. A tutto il 1908, le spese sostenute dal Comitato Forestale nel bacino di Revolto (compreso l'acquisto dei fondi) ammontarono a oltre L. 142.000, di cui L. 81.000 a carico dello Stato e L. 58.000 a carico della provincia.

gli altri, accompagnati dalle guide con torce a vento, si recano a pernottare a mezz'ora di distanza nella Casina forestale e nei casolari della sottostante Malga Boschi.

(7 Settembre).

VARIANTE A. — **La salita alla Cima di Posta** m. 2263 ¹⁾.

Circa una trentina di Congressisti, fra cui una signora, accompagnati dalle guide Domenico Gaule di Giazza e Bernardo Tonini di Ferrara di Monte Baldo, ai quali tutti il Comitato aveva con provvido pensiero riservato il pernottamento all'Osteria di Revolto, s'avviano alle ore 4 sulla mulattiera che pel Passo o Bocca di Pertica conduce ad Ala per Val Ronchi. Raggiunto in breve il Passo (m. 1528),



IL GRUPPO DI POSTA DALL'ALTIPIANO DEI LESSINI.

Da fotografia del socio avv. Pietro Pucci di Firenze.

si abbandona la mulattiera e per un comodo sentiero costruito dal Comitato forestale, si costeggia la Sengia di Pertica alla base di una erta muraglia rocciosa, che nella semi oscurità di quell'ora assume un aspetto quasi fantastico. Si arriva così in poco più di un'ora alla Malga di Campo Brun, nei cui pressi si accentua assai il lavoro di imboschimento con evidente successo. È degno di nota l'esperimento recentemente tentato della seminazione diretta sul luogo, con risultato promettente, nonostante l'altitudine elevata di 1700 a 1900 metri.

Proseguendo per la ormai nuda e ghiaiosa testata del vallone, da cui nasce il devastatore torrente Illasi, la comitiva raggiunge alle ore 7 la facile vetta della Cima di Posta. L'atmosfera è perfettamente

¹⁾ La relazione di questa variante della terza giornata del Congresso ci venne favorita dal socio sig. Emilio Gallo, Vice-Presidente della Sezione di Biella, che compì l'ascensione della Cima di Posta colla sua signora. *(Nota della Redazione).*

tersa, ma purtroppo il vento non consente che una breve sosta ed un rapido sguardo al vastissimo panorama: ai lontani, biancheggianti gruppi dell'Ortler, della Presanella, dell'Adamello, di Brenta; al Garda che si mostra dietro al meraviglioso altipiano dei Lessini, ad un'infinità di punte che fan capolino fra l'una e l'altra delle molte bizzarre, dirupate cime del Gruppo di Carrega e di Obante, sulle quali tutte si erge prima in altezza la Cima di Posta. Verso Nord ostenta un verdeggiante manto la Vall'Arsa, quasi a smentire il suo nome, e in quello occhieggiano civettuole alcune casette bianche.

La refezione, allestita con la cura solita, riunisce la comitiva a pochi metri sotto la cima al riparo dal vento e... sotto il vigile sguardo di una compagnia d'alpini austriaci, giunti contemporaneamente lassù... per esercitazioni. Ma più gradito incontro è quivi riservato ai Congressisti: lo studente Umberto De Biasi, accompagnato dai signori Armanini, Scomazzoni, Narciso De Biasi, Groblechner ed altri tre di cui ci sfugge il nome, tutti soci della S. A. Tridentini, porta ufficialmente il benvenuto della Società consorella agli alpinisti regnicoli. Vada ad Essa il saluto augurale del C. A. I. ed un caldo ringraziamento pel gentile pensiero.

La discesa si effettua per la stessa via sino all'Osteria di Revolto, quindi pel Passo di Malèra e pel seguente ondulato altipiano, brulicante di mandre, si giunge a Podesteria nell'istante stesso in cui la comitiva principale vi arriva, a sua volta di ritorno dallo Sparavier.

SULL'ALTIPIANO DEI LESSINI

(7 settembre).

Da Revolto per il Passo di Malèra e la Cima Sparavier a Podesteria.

Alle ore 7, mentre sulla Cima di Posta giungono i baldi alpinisti iscritti per la variante, la comitiva principale parte da Revolto e in lunga fila sale pel ripido ma buon viottolo mulattiero che si dirige al *Passo di Malèra* (m. 1693). Esso si svolge dapprima con grandi zig-zag fra boscaglie profumate da ciclamini, poi, attraverso lunghi pendii di macereti, costeggia in lieve salita la base di enormi e fantastiche balze a picco, e con ultima faticosa erta raggiunge in un'ora e mezza il Passo al limite orientale dell'altipiano dei Lessini, detto anche dei Tredici Comuni.

Per chi non l'ha mai veduto, questo altipiano è una rivelazione di un nuovo aspetto dei nostri monti. Per la sua altezza e vastità¹⁾, per la sua configurazione a immenso piano inclinato e dolcemente ondulato, per ampiezza di vedute e floridezza di pascoli, per i graziosi villaggi che ne ingemmano la parte meridionale, per la struttura bizzarra, diremmo quasi artistica, delle sue rocce marmoree, è uno dei più caratteristici ed ammirevoli delle Alpi. Da tre lati

¹⁾ Ha l'altezza media di m. 1500 e la massima a m. 1867 nella Cima Trappola alla sua estremità Nord-Est. Da Est a Ovest ha un'estensione di 14 km. e da Nord a Sud di 10 km. Nella buona stagione vi alpeggia una quantità ingente di bestiame, dicesi circa 9000 bovini, oltre gli ovini.

termina con ertissime scoscese chine su valli profonde, cioè ad est sulla valle di Revolto, detta più sotto d'Illasi, a nord sulla Valle dei Ronchi tutta nel Trentino, ad ovest sulla valle dell'Adige. Verso sud degrada invece assai dolcemente, protendendo sino alla pianura veronese numerose propaggini foggiate a colline.

Tutto ciò riconosciamo e ammiriamo estasiati dalla vicina vetta della *Croce di Malèra* (m. 1772), donde lo sguardo si stende su tutta la valle d'Illasi e si spinge sino alla pianura, al lago di Garda, ai lontani gruppi biancheggianti di ghiacci dell'Adamello-Presanella,



LA CIMA DI CASTEL GALBANA (M. 1805) SULL'ALTIPIANO DEI LESSINI.

Da fotografia del socio avv. Pietro Pucci di Firenze.

dell'Oetzthal e di Brenta. Ma il rauco suon del corno del Congresso, gelosamente tenuto dall'araldo Giuseppe Dal Brun, ci strappa alla contemplazione del meraviglioso panorama, e con facile discesa per pascoli giungiamo in un'ampia conca, ove si trova dell'acqua in una profonda cavità, e quivi sostiamo a fare uno spuntino. In questo tragitto abbiamo fatto conoscenza d'un tipo esilarante: è la guida anziana Simone Faccio di Chiesanuova, venuta su nel costume paesano del secolo XVIII: calzoni corti, panciotto rosso fiammante, lunga marsina verde e..... cilindro!

Visitiamo il vicino *Buso* o *Vallon del Giazzo*, un gran pozzo o baratro circolare di m. 25 di diametro e 50 di profondità, colle

pareti a grandi scaglioni e il fondo sempre coperto di ghiaccio per uno spessore enorme. Poi con breve salita ci affacciamo all'orlo dell'altipiano a guardar giù nella boscosa, angusta e profondissima Valle dei Ronchi, dominata a destra dal Gruppo di Posta e a sinistra dalle pareti a picco stranamente scavate del Castel Galbana e dello Sparavier, a cui siamo diretti.

Vi giungiamo in un'ora e mezzo di discesa e salita monotona, ma comodissima, perchè sempre sul soffice terreno dei pascoli a lieve pendio, sui quali vagano numerose mandre di vacche, tutte a chiazze bianche e nere. Gli alp, o malghe, costruiti con grossi blocchi di marmo di Verona (la roccia quasi esclusiva dell'altipiano), sono grandiosi, puliti, comodi; i limiti delle proprietà sono segnati da alti e interminabili muricciuoli della stessa roccia, la quale affiora qua e là a strati regolarissimi, ma lavorati dalla corrosione a sagome architettoniche.

La vetta dello *Sparavier* (m. 1798), sopra la quale passa il confine, è uno splendido belvedere sulla Val d'Adige al di sotto di Trento, sul vicino gruppo di Posta, sulla lunga catena del Monte Baldo e sui lontani gruppi montuosi già citati; noi non potremmo desiderare un tempo migliore per apprezzarlo e perciò la nostra fermata si converte in una interessante lezione di topografia alpina, colla scorta della Carta e della Guida offerteci dalla Sezione di Verona e che, sia detto una volta per tutte, ci sono fide compagne durante il viaggio del Congresso.

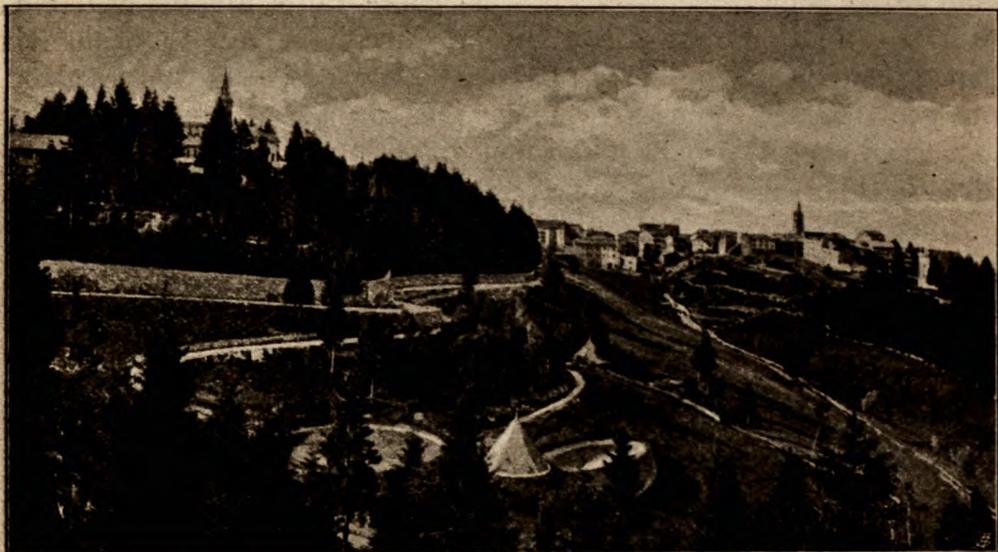
Al sole del meriggio, mitigato da una deliziosa brezza, scendiamo in circa mezz'ora a Podesteria, camminando su un ininterrotto tappeto smeraldino, ove occhieggiano gli abbeveratoi delle mandre, altra caratteristica dell'altipiano, quasi completamente privo di acqua sorgiva. Sono essi dei laghetti di acqua piovana, scavati a guisa di crateri; quelli esistenti presso i paesi servono d'inverno a produrre il ghiaccio, che vien conservato entro vicine ghiacciaie di forma conica, coperte di paglia o di lastre di pietra.

La *Podesteria* (m. 1659), ove giunge, contemporaneamente alla nostra, la comitiva della Cima di Posta, è un vecchio e solido casamento con porticato, che comprende vari locali ad uso di osteria e di malga durante l'estate, una chiesetta e una caserma di Finanza. Sotto la Repubblica Veneta vi risiedeva un podestà con milizie per riscuotere il dazio « de muta » e tenere giustizia. Per disposizioni date dal proprietario barone Malfatti di Monte Pretto e a cura dell'ing. Cesaris-Demel, segretario della Sezione, coadiuvato dall'ing. Codognola, dal sig. Biadego e dalla graziosissima signora Ida Brena, il luogo è imbandierato e rusticamente addobbato, e, meglio ancora, ci offre una succulenta colazione con brodo e caffè eccellenti imbandita sotto il lungo porticato; così passiamo un'ora di galloria, condivisa con alcuni colleghi tridentini e una

rappresentanza della vicina Sezione di Schio, accorsi a salutarci. Si termina poi con una gara di gruppi fotografici e di acquisto di giornali, che qualcuno ebbe la buona idea di mandare in questo romito soggiorno.

Da Podesteria a Bosco Chiesanuova.

La discesa a Chiesanuova è una deliziosa « flânerie » in piena Arcadia. Con lieve salita sui fianchi del tondeggiante Monte Tomba, poi con dolcissima discesa si cammina a lungo su ampie ondulazioni di pascoli, dalle quali tratto tratto affiorano masse di rocce calcaree stratificate e corrose così regolarmente, che ci par di



BOSCO-CHIESANUOVA (M. 1100).

vedere rovine di anfiteatri, di fòri, di propilei, di templi; poi c'inoltriamo fra macchie boschive e giungiamo a Tracchi (m. 1334), ove la Sezione di Verona ci ha preparato due gradite sorprese: un servizio di birra e gassose e una fila di carrette per risparmiarci la noia di una buona ora di strada carrozzabile. La prima carretta, che è infrascata, si variopinge del gruppo delle signore, e con le altre formiamo un pittoresco convoglio che va al passo, godendo tutto l'incanto degli immensi tappeti di velluto verde e delle rigogliose macchie di abeti e faggi che ci attorniano. Incontriamo case e borgate linde e di graziosa architettura; altre ne scorgiamo a gruppi verso levante sui vicini monti di Val di Porro e sui lontani di Velo Veronese e Roverè di Velo, dominati dalla torreggiante cima della Purga di Velo.

Ci annunzia prossima la mèta un'elegante vettura da cui scende a darci il benvenuto il senatore conte Pullè, che offre alle signore congressiste l'uso di un'altra grande vettura che lo segue. Poco dopo, sotto la sontuosa Villa Serego, ci vediamo acclamati da una

vera folla di signore e signori villeggianti, con le autorità del paese, la banda comunale e buona parte della popolazione. Da innumerevoli mani gentili riceviamo in abbondanza splendidi garofani, specialità di Chiesanuova: la cordialissima dimostrazione è capitata dal baldo signor Guido Tantini. Al suono di una briosa marcia, proseguiamo in vista di altre eleganti ville verso l'abitato di *Bosco Chiesanuova*, che ci si presenta agghindato a festa, con archi trionfali, festoni, bandiere e palloncini d'ogni forma e colore. La situazione del paese, fra verdissimi poggi allietati da palazzine, giardini e parchi, non ci lascia proprio credere di essere a 1100 metri d'altezza. E l'ambiente signorile si accentua al massimo grado nella principesca villa del conte Pullé, alla quale siamo invitati con le autorità e i signori membri del Comitato locale dei festeggiamenti. Il nobile castellano, da buon socio del Club Alpino, e la gentilissima contessa Scheibler, sua figlia, di cui son note le audaci imprese di grossa caccia nell'India, fanno gli onori di casa offrendo calici di genuino « champagne » e dolci.

Ridiscesi al paese, ne percorriamo, con la musica in testa, le vie principali sino alla gran piazza, ove in un caffè il Municipio ci offre un vermouth d'onore. Poi ciascuno va in cerca dell'alloggio che gli è assegnato, o negli alberghi, o nelle case e nelle ville private. Più tardi, mentre si prepara la luminaria, che dà un aspetto fantastico al paese e richiama per le vie tutta la popolazione, ci raduniamo a banchetto nell'Albergo Beccherle. Siamo circa novanta commensali, fra cui il sindaco sig. Giuseppe Pezzo, il segretario comunale sig. Carlo Falzi, il medico condotto dott. Natale Da Madice, rappresentante di varie società sportive, il conte Di Serego, il cav. Carlo Camuzzoni. Il servizio del pranzo è premuroso e squisito, e come ricordo del luogo riceviamo una serie di cartoline. Intanto udiamo di fuori i concerti della banda comunale, che ci fa gustare e acclamare il bell'« Inno a Trento ».

Alla frutta cominciano i discorsi. Il Presidente TAMBURINI ringrazia quanti nella giornata contribuirono a renderla indimenticabile e segnatamente l'ispettore forestale sig. Borghetti, il senatore conte Pullé, il Municipio, la colonia villeggiante. I suoi ringraziamenti sono via via approvati con clamorosi applausi. — Il Presidente MAZZOTTO si compiace della soddisfazione generale, ma dichiara che a conseguirla contribuirono notevolmente amici e famiglie del luogo, ricordando, oltre ai predetti, il conte Cagnoli, che offerse in abbondanza i fiori della sua villa: a tutti ripete, fra gli applausi, i più sentiti ringraziamenti. — Il cav. CAMUZZONI, con parola ornata, ringrazia i Congressisti per la loro gradita visita, e, augurando ottima riuscita pel rimanente del programma, brinda al Club Alpino. — L'avv. CASONI di Firenze, con poetiche espressioni, ringrazia le gentili signore che accorsero a salutare i Congressisti e inneggia ai sentimenti patriottici delle donne italiane. — L'avvocato CANETTA-ROSSI-PALERMO di Novara inneggia alle bellezze pittoriche della regione, ricorda l'Aleardi che scrisse una lirica in omaggio di una contessa Serego degli Alighieri, della cui illustre famiglia saluta un discendente fra i commensali, e inneggia infine all'augusta Casa di Savoia.

Usciamo poi a fare un breve giro per ammirare l'illuminazione del paese e delle ville, e rimane ancor tempo a riunirci in crocchi nei vari caffè a commentare i felici eventi della giornata.

(8 Settembre).

Da Chiesanuova al Ponte di Veja, a Sant'Anna d'Alfaedo e a Peri.

Un po' di ritardo nella partenza permette di visitare la nuovissima grandiosa parrocchiale eretta su disegno dell'architetto Poggi di Bologna, e di apprezzare meglio la splendida posizione del paese,



IL GRAN PONTE NATURALE DI VEJA.

il quale, ai molti requisiti per diventare una frequentata stazione alpina, aggiungerà presto quello di un acquedotto per supplire all'attuale scarsità di buona acqua.

Alle 6,30 gli omnibus dell'Impresa Salvetti di Verona, con una gradevole scarrozzata di 14 chilometri, nel fresco e limpido mattino, ci fanno scendere alla borgatella di *Bellori* (m. 330). È una bella discesa di circa 700 metri di dislivello, attraverso un ameno paesaggio ricco di vedute, che comodamente ammiriamo a causa dei numerosi arditi risvolti della strada. Bellori è alla testata della Valpantèna, ove confluiscono il « vajo » o vallone dell'Anguilla e quello detto della Marchiora, che risale sino alle falde del Corno d'Aquilio. In quest'ultimo vajo, dominato dalle nude balze calcaree del Monte Tesoro, c'inoltriamo a piedi per 3¼ d'ora sulla bella strada che si dirige ai paeselli di Cerè e Vallene, mandando prima una diramazione per Erbezzo, e poco dopo il ponte denominato Basazenocci la lasciamo per seguire un sentiero che attraversa il rio della Marchiora in vista del meraviglioso *Ponte di Veja* (m. 602), al cui piede si giunge in dieci minuti di salita.

E si rimane veramente attoniti dinanzi a quella colossale arcata naturale, forse la più grande fra quelle conosciute nel mondo, e oltre ciò sommamente pittoresca per la profondità del vallone e il selvaggio aspetto delle rupi circostanti. Essa fu prodotta dall'erosione del torrente attraverso i calcari neolitici gialli, interposti fra banchi di roccia più compatta, come è appunto quella del piano superiore del ponte. La volta, assai regolare, ha la corda a ponente di m. 54, quella a levante di m. 40, con saetta di m. 14; nel suo mezzo ha lo spessore di circa 7 metri ed è alta una trentina di metri sull'alveo del torrente: superiormente presenta un piano largo circa 18 metri, orizzontale come un vero pavimento di ponte.

La Sezione di Verona ci fa ivi servire il vermouth, e intanto si dà pure un'occhiata alle vicine caverne ossifere, che non sono le sole in questa regione ricca di fenomeni geologici e speleologici. Passando poi sul ponte e seguendo una stradiciuola per lungo tratto tracciata su un filone di roccia silicea (pietra focaia), ci dirigiamo in dolce salita a raggiungere la carrozzabile Prun-Sant'Anna, al di là di un verdissimo vallone. In questa località domina il marmo di Verona, che vediamo in enormi e spessi lastroni sui tetti delle case, o rizzati in file regolarissime a far da limite alle proprietà.

Sant'Anna d'Alfaedo (m. 936) coi suoi graziosi edifici di marmo è bene in vista su un dosso pianeggiante, che spicca sullo sfondo del Corno d'Aquilio (m. 1546), dal profilo di corno dogale, fiancheggiato dal tondeggiante Corno Mozzo. I tre chilometri di strada che ce ne separano li facciamo ben volentieri su carrette e carrozzelle, che il Comitato del Congresso ci ha procurato fuori programma. Nel tragitto osserviamo altre bizzarre rocce arieggianti una colonnata di stile indiano e salutiamo da lontano i bei paesi di Erbezzo, Chiesanuova e altri luoghi di villeggiatura, che ingemmano quei poggi aprichi dolcemente digradanti al piano.

In Sant'Anna, ove giungiamo a mezzogiorno, con circa un'ora di ritardo, godiamo un buon pranzo nell'Albergo Laiti: in luogo dei discorsi facciamo una vera ovazione a una fumante polenta con molti uccelletti. Poi alle ore 14 ripartiamo sulle stesse vetture di prima, e, per una strada quasi in piano, giungiamo in mezz'ora alla borgata *Fosse* (m. 945), che, come Sant'Anna, è frazione del comune di Breonio. Qui si presenta allo sguardo la gran valle dell'Adige, in cui dobbiamo discendere per più di 700 metri, abbandonando così il poetico altipiano dei Lessini.

Ora vengono le dolenti note sotto forma di un sentiero sempre più ripido e scabroso, che serpeggia fra meschine boscaglie, colla prospettiva di dover poi risalire altrettanto sull'opposto fianco della valle, in un pomeriggio afoso. Là di fronte si stende la lunghissima catena del Monte Baldo, con le sue creste rocciose e i canali di bianchi detriti, con le sue falde e propaggini boschive, col profondo vallone che si apre sopra Brentino, nel quale vediamo appiccicato ad una immane parete il Santuario della Madonna della Corona. Di là dovremo passare e poco lungi giace nascosta l'ospitale Ferrara che ci attende.

L'Adige rapido e maestoso, senza ponti, si avvicina: vediamo le vaporiere del Brènnero che ne risalgono il corso e finalmente entriamo in *Peri* (m. 130). Ivi la Sezione di Verona ci fa dimenticare l'aspra discesa coll'offerirci birra, gassose e biscotti all'Albergo della Corona Reale. Poi ci avviamo al vicino porto natante, che in due traversate ci trasborda tutti all'opposta riva.

NELLA CATENA DEL MONTE BALDO

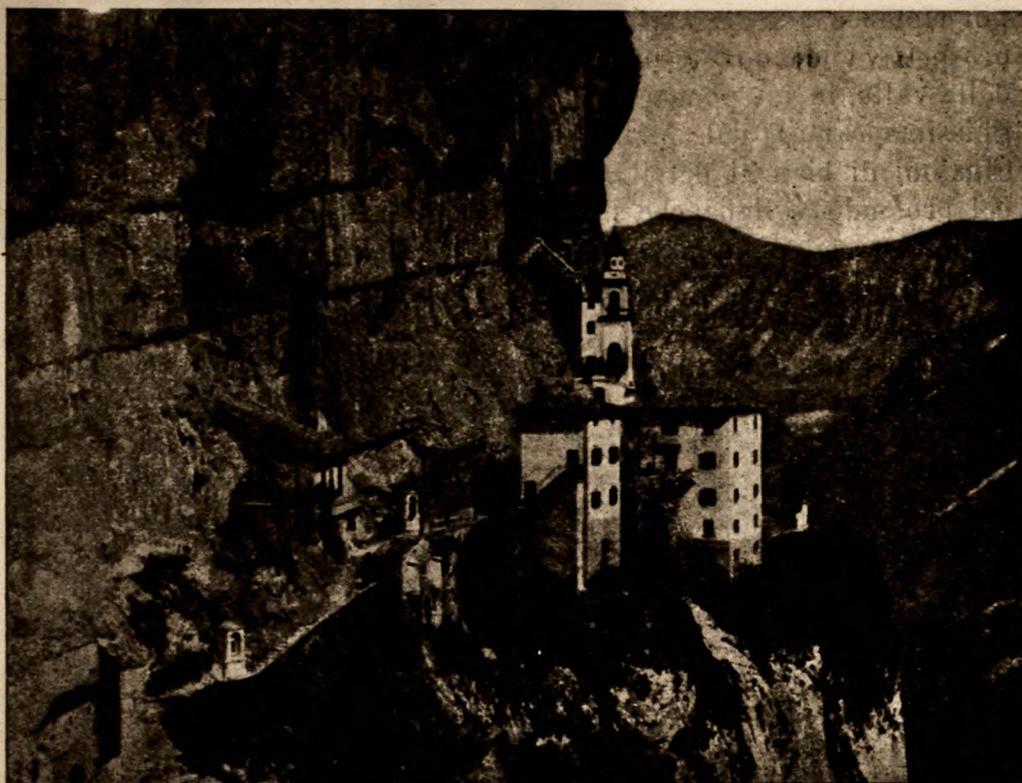
(8 Settembre).

Da Peri a Ferrara di Monte Baldo.

Troviamo subito le compiacenti carrette, che in mezz'ora ci portano a *Brentino*, dove infiliamo la via per il Santuario sovracitato, tutta in forte salita per un dislivello di ben 600 metri. Sono anche pronte le cavalcature per una decina di congressisti, i quali però salgono direttamente a Ferrara per altra via più a nord che valica il Passo della Crocetta. La strada pel Santuario s'insinua nell'orrido vallone detto « vajo » delle Pissotte, che pare impraticabile, tanto sono a picco i suoi fianchi, ma la difficoltà è risolta da una serie di anguste scale costruite contro l'impervia parete e perfino intagliate entro la medesima. Sono centinaia di scalini fino ad un ardito ponte che cavalca un burrone, poi al di là sonvene ancora 276 per giungere al *Santuario della Madonna della Corona* (m. 774), la cui fama è diffusa per larga zona all'ingiro e richiama migliaia di pellegrini veronesi, bresciani e trentini. La sua situazione su uno stretto ripiano della parete strapiombante e la disposizione

irregolare degli annessi fabbricati per la canonica, l'oratorio e i negozi, il tutto quasi sospeso fra precipizi, fanno pensare a quei conventi dell'Anatolia e delle ambe abissine, ai quali si accede tirati su con corde o per sentieri invisibili. Anche qui l'approvvigionamento si opera con carrucole e corde da un centinaio di metri in alto sul ciglione della parete, dove stendesi un pianoro percorso dalla strada carrozzabile che vien su da Caprino.

Fattane una rapida visita, e preso caffè e rinfreschi nel ristorante, che oggi ha fatto buoni affari perchè è la gran festa della

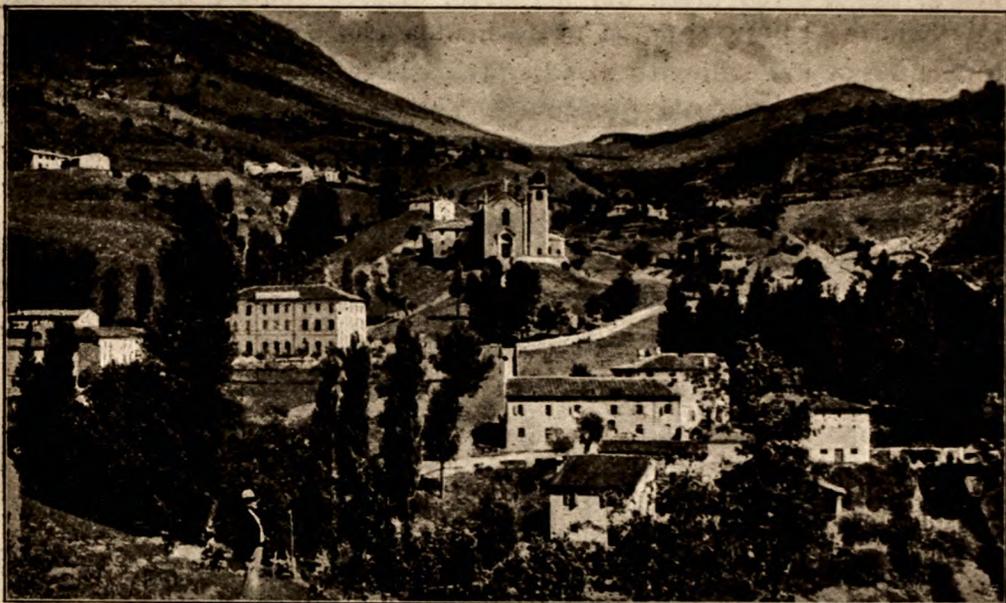


IL SANTUARIO DELLA MADONNA DELLA CORONA (M. 774).

Madonna, ripassiamo il ponte e in mezz'ora di salita, con 775 scalini, arriviamo alla borgata di *Spiazzi* (m. 862), frazione di Caprino Veronese, da parecchi anni stazione climatica assai frequentata per la sua posizione aprica dominante esteso panorama verso il Garda e l'Adige: il conte Brenzoni, sindaco di Caprino, è qui venuto a salutarci. Altre carrette — oh! quanto benemerite! — percorrendo 5 chilometri di carrozzabile serpeggiante in salita e discesa su ripide pendici erbose (m. 915 punto culminante del percorso), ci fanno raggiungere a notte fatta la sospirata meta, *Ferrara di Monte Baldo*, festante pel nostro arrivo, addobbata da bandiere e archi di verzura, graziosamente illuminata da centinaia di pallon-

cini, soprattutto al grandioso palazzo comunale. La popolazione e la colonia villeggiante ci accolgono con vero entusiasmo.

Stante l'ora tarda, ci sbrighiamo ad occupare gli alloggi designati in gran parte nelle case private, e troviamo già a posto i bagagli che ci permettono di fare un po' di toeletta. Poi accorriamo all'Albergo Stefanini, ove ha luogo il pranzo di 75 coperti preparato nel cortile ben addobbato e con le tavole ornate di fiori per cura delle signore villeggianti. La stanchezza della giornata laboriosa cede subito il posto al massimo buon umore e alla soddisfazione per l'ottimo servizio.



FERRARA DI MONTE BALDO (M. 856 ALLA CHIESA).

Sono pochi i discorsi: il sig. ERMENEGILDO LORENZI, segretario comunale di Ferrara, socio e delegato della Sezione di Verona, e anima del Comitato locale, egregiamente coadiuvato dal medico-condotto dott. Tomei e dal socio sig. Ferruccio Dal Santo, a nome del paese saluta i congressisti ed esprime riconoscenza alla Sezione di Verona per averli quivi condotti a conoscere le bellezze del Monte Baldo; il cav. BRENZONI, sindaco di Caprino, inneggia a nome del suo comune, e l'ing. TOMIOLO di Verona ringrazia le autorità, la popolazione e il benemerito Comitato locale per la cordialissima accoglienza preparata.

Dopo il pranzo non mancano gli infaticabili che organizzano una serata danzante e la prolungano fino alle 2 del mattino.

(9 Settembre).

Da Ferrara di Monte Baldo al Rifugio Telegrafo.

La comitiva degli iscritti per la Cima di Val Dritta parte di buon'ora, giusta il programma; per gli altri la sveglia è « ad libitum ». Costoro, a piccoli gruppi, visitano il paese e i suoi ameni dintorni, e ne ritraggono un'ottima impressione come stazione al-

pina, che, in confronto a quelle dei Lessini, vanta abbondanza di acque pure e fresche. Quivi, il Comitato forestale, ben appoggiato dalle autorità locali e dalla popolazione, ha molto lavorato e con buon esito in fatto di rimboschimenti e istituì, a un'ora e mezza sopra il paese, l'Orto forestale di Novezzina (m. 1225).

Alle 11 si fa colazione, e prima ancora dell'ora fissata tutti sono in marcia per il Rifugio Telegrafo, ove si pernoverà a pochi metri dalla vetta del Baldo. Il sentiero, ben tracciato e segnalato fin lassù, è praticabile alle cavalcature, delle quali alcuni approfittano. Finchè c'è il sole, che si fa piuttosto sentire, si procede senza premura, ma a circa metà del percorso, alla sorgente della Pozza dei Pastori (m. 1400), si entra nella nebbia che avvolge la montagna e con passo più sollecito si superano gli interminabili zig-zag del sentiero costruito dalla Sezione di Verona, fin sulla cresta, ove si rivede il sole e con lieta sorpresa un estesissimo panorama di vette emergenti da un mare di nebbie. Il rifugio è a pochi passi in basso sulla pendice rivolta al Lago di Garda, ma quasi tutti salgono prima sulla *Cima del Telegrafo* (m. 2200) a godere il tramonto del sole. La comitiva della Cima di Val Dritta è già arrivata, e della sua gita diremo ora brevemente.

VARIANTE B. — Ascensione della Cima di Val Dritta (m. 2218).

Poco dopo le 6, partono da Ferrara 15 congressisti con le guide Giovanni Tonini di Ferrara e Francesco Sartori di Vilmezzano, sotto la direzione del vice-presidente avv. Giupponi, e salgono per tre ore verso nord, sin presso il confine di Stato, ove danno l'attacco ad uno sperone roccioso detto La Cornetta. Con aspra salita di un'ora e mezza raggiungono la cresta spartiacque nel punto in cui il confine, che viene da est, prosegue per essa verso nord. Un po' seguendo questo spartiacque e un po' costeggiando su tracce di sentiero i suoi fianchi per non scavalcarne i rialzi, toccano il Bocchetto dell'Acqua e la Bocca di Val Dritta; infine, con una brillante arrampicata di mezz'ora su per la scoscesa ertissima parete, giungono a mezzogiorno sulla Cima, che è la più elevata di tutta la catena del Baldo. Quivi si ammira il panorama grandioso che si estende dalla pianura lombardo veneta ai più alti monti del Trentino e del Cadore, poi, discesa la erta parete, si fa colazione. Dopo due ore di fermata la comitiva riprende la cresta e prosegue lungo la medesima pel tracciato indicato da segnavie, sino alla Cima del Telegrafo e al Rifugio, compiendo il divertente percorso in un'ora e mezza.

La serata al Rifugio Telegrafo.

Siamo nei più alti domini della Sezione di Verona, ed oggi essa vi tien corte bandita, con serata di gala. Il *Rifugio Telegrafo*, ingrandito nel 1907, è sotto varii rapporti uno dei migliori del C. A. I. e può dar ricovero a una trentina di alpinisti¹⁾: per ricevere degna-

¹⁾ Per la descrizione del Rifugio vedasi il "Boll. C. A. I. ", vol. XXXVII alle pagine 211-214, e la " Riv. C. A. I. ", 1907 alle pag. 506-508, che ne danno anche due vedute.

mente il gran numero dei congressisti, vi fu aggiunto, sul lato rivolto al Garda, un lungo ed elegante padiglione di robustissima tela, con balconata verso il lago, offrente tutte le comodità, un vero modello del genere. Lo progettaronò gli ingegneri Mazzotto e Alocco, il quale ultimo ne curò anche l'esecuzione ed attese a tutti i vari preparativi locali insieme ad altri benemeriti soci, cav. Achille Forti, Vittorio Dal Nero, sig. Riccardo Maurelli colle figlie, ed al prof. Roberti di Padova. Essi ora, coadiuvati dal custode e dalle guide, hanno tutti non poco da fare per attendere al servizio della numerosa comitiva, che naturalmente ha apportato un po' di confusione.

Facciamo una visita ai locali e alla rustica cucina eretta all'aperto, che ci offre subito il ristoro di una scodella di eccellente brodo, ammiriamo il sottostante Benàco, che va animandosi di una fila di luci segnalanti i paesi rivieraschi, e non tarda l'ora di sederci a banchetto entro il padiglione. Un magnifico colpo d'occhio offrono le lunghe tavole imbandite ed infiorate con buon gusto montanino, con pompa di magnifica frutta e sfarzo di luce. Il pranzo succulento, con torta e Grola spumante a petizione, suscita la più espansiva allegria e anche la vena oratoria di parecchi commensali.

L'avv. CASONI di Firenze pronunzia un elevatissimo discorso, inneggiando a Verona, ai suoi ricordi storici, ai suoi monti modesti, ma ricchi di bellezze pittoriche e di deliziosi soggiorni. — Il presidente TAMBURINI ringrazia la Sezione di Verona e gl'instancabili gentili suoi collaboratori per la parte del programma egregiamente svoltasi nella regione del Monte Baldo. — Il conte BARBAVARA plaude all'operosità della Sezione di Verona e al suo presidente ing. Mazzotto che generosamente accorse in soccorso di Messina colpita da tremenda catastrofe. — Il prof. PLANCHER di Parma inneggia all'alpinismo, fonte di robustezza, e al motto « Sursum corda », che la Sezione di Verona fa trionfare in questo annuale convegno alpinistico. — La signora DONATELLI-CAUVIN, a nome delle signore, esprime viva riconoscenza al Comitato del Congresso e alle popolazioni del Veronese per le tante gentilezze ricevute, gloriandosi di essere, per il suo matrimonio, diventata pur essa cittadina di Verona. — Il presidente MAZZOTTO ringrazia per le gentili espressioni rivolte a lui e alla sua Sezione, ma soggiunge che il soddisfacente svolgimento del programma è dovuto ai suoi devoti collaboratori, a non poche persone distintissime che si occuparono di umili funzioni, e porge un elogio speciale al sig. Lorenzi e al dott. Tomei, che in Ferrara e sulle vette del Baldo, fecero conoscere ai congressisti come quivi si comprenda la missione dell'alpinismo e i doveri dell'ospitalità. Una vera ovazione ha specialmente il Lorenzi, che dimostra rumorosamente la sua gioia per la riuscita della giornata in cui ebbero la più solenne consacrazione alpinistica la sua Ferrara, il suo Monte Baldo (di cui è chiamato il « portinaio ») e questo Rifugio, cui ha dedicato tanta parte dei suoi affetti... quasi paterni.

Di fuori intanto si è scatenato Eolo a far sentire le sua potente voce, che a mala pena è soffocata dagli applausi agli oratori. Ci tocca però uscire a sfidare le raffiche per dar agio a trasformare il capannone in dormitorio, con paglia e coperte al posto delle tavole. E ci tratteniamo fuori finchè è cessato il fantastico spettacolo dei falò, dei fuochi di bengala e dei razzi accesi sulle sovra-

stanti creste, ai quali si risponde con altri fuochi dai paesi di Ferrara e di San Zeno di Montagna.

Preso infine possesso del nostro giaciglio, viene a conciliarci il sonno il picchiettare monotono della pioggia sulla tela che fa da tetto e sull'impiantito della balconata sporgente dal capannone.

(10 Settembre).

Dal Rifugio Telegrafo a Prada e a Garda.

Alle 5, sveglia e movimento generale per prendere il caffè e disporci alla partenza. Ha cessato di piovere, ma la violenza del vento non è scemata, il che dissuade molti dall'avventurarsi sulle prerutte creste, come è stabilito nel programma. Formiamo dunque due comitive scortate da guide: una scende sul versante del Garda per un sentiero che prosegue a mezza costa, contornando crestoni e valloncini fino all'altipiano di Prada, che domina il lago da quasi mille metri d'altezza; l'altra, di cui fanno parte le signore Donatelli-Cauvin e Tomiolo, si attiene alla « haute route », all'aerea via delle creste, che fa godere un'ora di divertente acrobatismo e di sterminato orizzonte libero.

Su traccia di sentiero passiamo sotto la dirupata *Cima Sascaga* (m. 2136), donde salutiamo l'ospitale rifugio che ci appare come un seducente romitaggio, e giungiamo al *Passo del Camin* a sfoggiare le nostre abilità di « grimpeur » con pose più o meno estetiche. In un'ora siamo sulla erbosa *Cima delle Buse* (m. 2154), poi giriamo ad ovest della cima *Coai Santo* (m. 2074), mostrante un immane a picco su uno dei suoi fianchi, e, continuamente in vista della pittoresca conca di Ferrara, seguiamo lungo l'erboso dosso che sale uniforme a formare la lunga cresta detta *Costabella* (m. 2062), ove abbondano gli edelweiss, e giungiamo in due ore dal rifugio alla solitaria casina del conte Albertini-Giovanelli, situata a m. 1911 d'altezza, su un pendio dominante gran parte del lago e la sua immensa corona di colli. Ancora per lunghi pendii di pascoli scendiamo presso la *Bocchetta di Naole* (m. 1644), messa nel programma del Congresso per una variante che non ha avuto aderenti, ed entriamo in una regione accidentata, cosparsa di macchie boschive e di malghe. Vi giriamo come in un labirinto, finchè sbuchiamo alle ore 10,30 nella vasta idilliaca conca di *Prada*, meta frequente di gite dai sottostanti paesi.

Nella casa detta *La Palazzina* (m. 935), ove c'è un'osteria, troviamo preparata una buona colazione al sacco, con brodo e caffè caldi. Seduti sull'erba in pittoresco disordine, godiamo ivi tre ore di beato riposo, nella pace silente di un amenissimo paesaggio.

Ripresa la marcia, entriamo quasi subito, per gentile concessione del proprietario conte Bonoris di Mantova, nella vastissima tenuta detta dei Cervi, e l'attraversiamo quasi per un'ora, in leggera

discesa sempre fra i boschi, guidati da una guardia, uscendo poi sulla strada carrozzabile per *San Zeno di Montagna* (m. 583). Prima di questo paese siamo salutati dai membri della Giunta e dal segretario comunale, e poco oltre dalla popolazione e da un gruppo di eleganti signore con bambine che offrono fiori a tutti. Al termine dell'abitato siamo invitati dal socio signor Silvio Anti nella sua villa, ove siamo ristorati dalla sua gentilissima famiglia con una larga distribuzione di freschissima birra, di vini prelibati e di squisiti dolci. A così generosa cortesia si aggiunge la vaga bellezza del panorama che si ammira da questa deliziosa altura.

Continuando la discesa, passiamo per *Albisano* (m. 309), sopra Torri del Benàco, e qui il socio cav. dott. Pedrazzoli ci invita ad altro cordiale ricevimento, ma il tempo stringe e non indugiamo a proseguire per *Garda*, ove giungiamo alle 18, e in attesa del piroscifo speciale, che deve condurci a Malcèsine, visitiamo la sontuosa villa, ricchissima di piante, del conte Albertini-Giovanelli.

Così, dalle supreme squallide rocce del Baldo, con una dilettevole passeggiata attraverso una regione ricca di scene svariate, siamo gradatamente discesi al ceruleo Benàco, allietato di cedri e di olivi, decorato di vaghe ville e di graziose cittadine. È cessato il carattere alpino del nostro viaggio: i severi cipressi, che qua e là nereggiavano sul tenue verde dei clivi che si specchiano nelle acque cantate da Catullo, da Dante e da sommi poeti moderni, ci infondono altre idee, altri sentimenti!

SUL LAGO DI GARDA

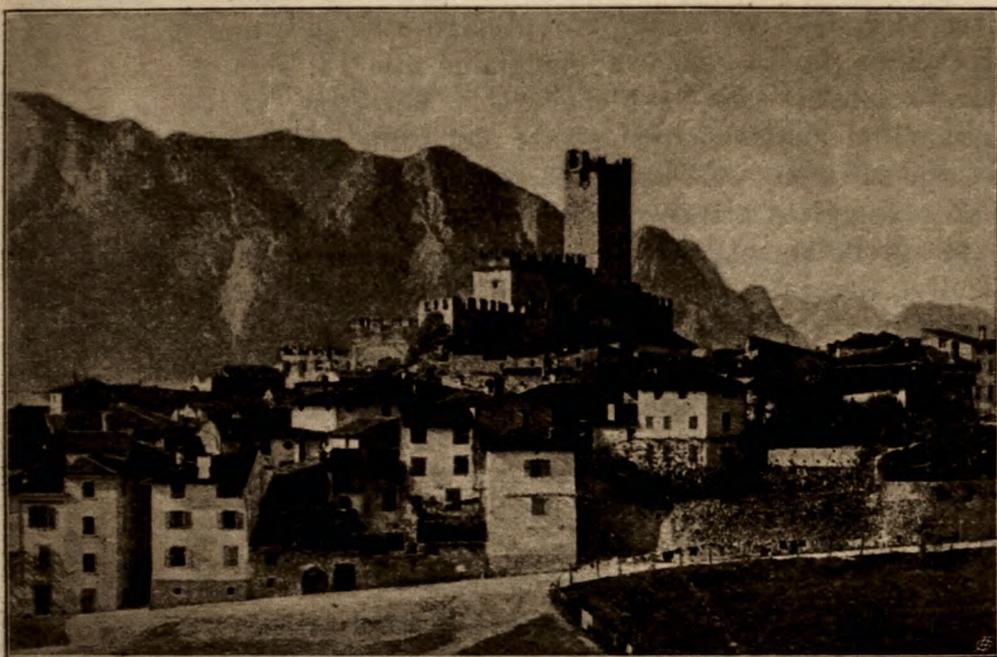
(10 Settembre).

Da Garda a Malcèsine. La serata sul lago.

Il piroscifo « Italia » s'avanza maestoso allo scalo: in pochi minuti ci accoglie con altri colleghi venuti da Verona, e partiamo salutati dalla folla. Girato il promontorio di San Vigilio, vediamo Torri del Benàco, e poco dopo cala la notte. Gargnano sulla riva bresciana, Castelletto di Brenzone e varie sue borgate sulla riva veneta, che costeggiamo, ci si appalesano pei loro lumi. Quando siamo presso *Malcèsine* ci colpisce un barbaglio di luce: è la torpediniera delle R. Guardie di Finanza, che solca rapida il lago con mutevole direzione e lancia all'intorno e sul nostro battello dei fasci enormi di luce elettrica. Poi s'avvicina e manda sprazzi vivissimi sulla fantasmagorica visione che ci offre il paese, tutto pavesato ed illuminato, col suo porto seminato di fuochi galleggianti di magico effetto: è soprattutto spettacolosa l'illuminazione del Castello, dovuta al distaccamento locale degli Alpini. Sulla riva si accalca la folla, che ci saluta con evviva entusiastici, mentre la musica cittadina scioglie le sue squillanti note.

Sbarchiamo in cerca degli alloggi preventivamente fissati, e mezz'ora dopo ritorniamo al piroscalo, sul quale è imbandito il pranzo di oltre cento coperti nel salone di prima classe. Ci troviamo un po' pigiati, è vero, ma c'invade la gaia festività dell'ambiente e tutto procede bene, mentre la musica sulla vicina piazza suona scelti pezzi. Allo « champagne » non si risparmiano i discorsi, però pochi e brevi.

Il presidente **TAMBURINI** ringrazia il Sindaco e la popolazione di Malcèsine per la splendida accoglienza fatta ai congressisti, leva un brindisi agli ufficiali alpini, di cui vede con molto compiacimento una rappresentanza al banchetto, e plaude alle signore che compiono la traversata del Baldo. Legge poi un



MALCÈSINE SUL LAGO DI GARDA.

telegramma di saluto, spedito da Nicolosi, dei soci Carlo Savio e Uberto Dutto della Sezione di Roma, reduci da un'ascensione all'Etna; un altro telegramma di saluto da Bosco Chiesanuova, e, pure da questo paese, un grazioso sonetto del conte Di Serego. — Il presidente **Mazzotto** si dichiara lieto di vedere che la serata di Malcèsine ha degnamente coronata l'ottima riuscita di tutto il viaggio pedestre. — Il sindaco, sig. dott. **BENIGNO MANINI** rivolge a tutti gentilissime parole di saluto, infiorando il suo dire con acconcie citazioni poetiche, ed augura che trionfino ognora gli ideali del Club Alpino.

E'oggi e ringraziamenti particolari ricevono poi il sindaco, il socio dott. Giovanni Manini e gli ufficiali degli alpini, tutti in varii modi benemeriti dell'indimenticabile ricevimento.

Dopo il banchetto, nuovo sbarco a prolungare la serata nei caffè presso il porto, animatissimo fino a tarda ora, ma un'orchestrina, che sale sulla tolda del piroscalo, vi trattiene ancora un gruppo di signori e signore, che improvvisano tosto i famosi quattro salti.

(11 Settembre)

Da Malcésine a Riva. L'accoglienza dei Trentini.

Alle 7 del mattino, nell'imbarcarci e nel distaccarci da Malcésine, ammiriamo la pittoresca veduta del paese, dominato da un superbo castello e attorniato da oliveti; salutiamo pure le cime del Baldo, che si succedono fino all'estremità del lago.

In un'ora l'« Italia », passando la linea di confine, che scende dalla vetta dell'Altissimo di Nago e attraversa il lago nel suo punto più stretto, giunge a Riva, la città così cantata dal Prati:

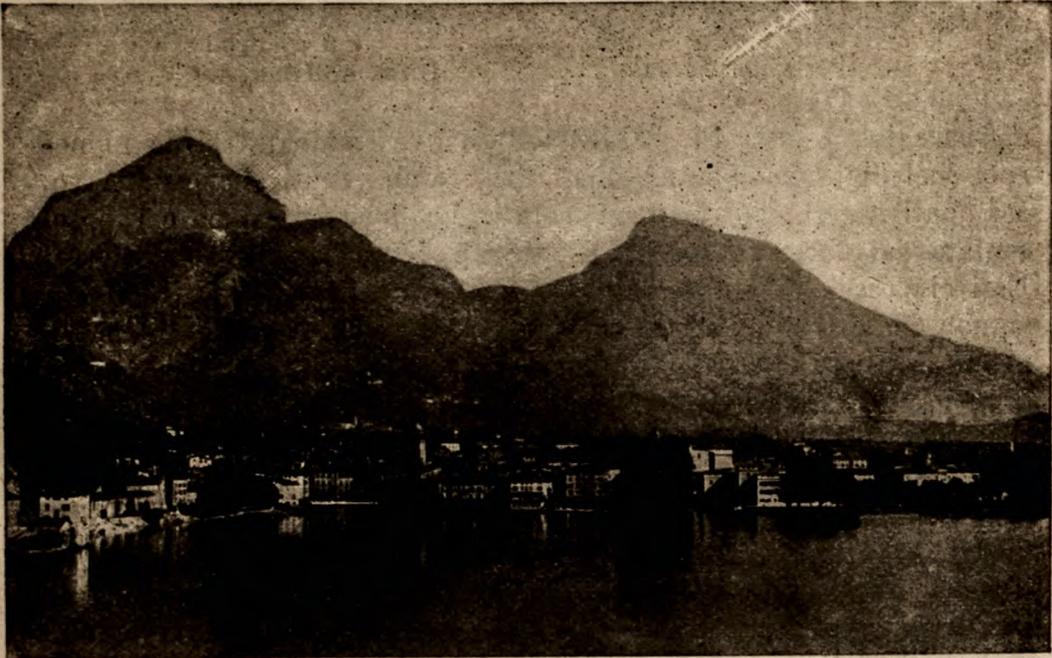
Città gagliarda	Nostro paese,
Città cortese	D'olive e grappoli
Perla del Garda	Ricca e di fior.
Figlia dell'Italo

Sbarchiamo sulla Piazza Benacense, ove siamo attesi da numerosi soci della Società Alpinisti Tridentini, venuti anche da Arco, coi quali scambiamo fraterni saluti. La loro Direzione è rappresentata dai dottori Vittorio Stenico e Lamberto Cesarini-Sforza. Essi ci presentano le autorità venute a salutarci, cioè il podestà signor Guido Poli, l'assessore dott. Lutti e l'on. Antonio Stefanelli, deputato alla Dieta provinciale. Compare intanto la musica cittadina in alta tenuta, e, preceduti da essa, formiamo il corteo che si inoltra nelle principali vie della città. Ivi siamo fatti segno a una silenziosa, ma eloquente dimostrazione. Dalle finestre e dai balconi gremiti di eleganti signore scende una pioggia di fiori e di innumerevoli cartellini verdi colla scritta: « Viva il Club Alpino Italiano! » « Ricordate le Alpi nostre! ». La commozione ci fa gridare: « Evviva Riva! Evviva i Tridentini! ». E così giungiamo alla elegante sede della società « Concordia e Ginnastica » nel salone della quale, ornato di fiori, siamo salutati da un'eletta accolta di soci e ci viene offerto un vermouth d'onore con dolci e pasticcini.

Il dott. STENICO esprime il caldo saluto degli Alpinisti Tridentini, dicendosi lieto che ciò avvenga nella città che fu culla del loro vecchio sodalizio. — L'onorevole STEFANELLI, che è anche presidente della suddetta società, esprime gli stessi sentimenti a nome di essa, spiegandone i patriottici intendimenti. — I presidenti MAZZOTTO e TAMBURINI rispondono ai saluti, ringraziano, e, bene augurando al raggiungimento delle eccelse vette a cui gli alpinisti concordano aspirano, levano i calici alla fratellanza del Club Alpino Italiano e della Società Alpinisti Tridentini.

Una fila di omnibus e di carrozze ci attende di fuori per condurci a visitare la *Cascata del Varrone*, a mezz'ora dalla città. È una curiosità naturale impressionante: il torrente precipita vorticosamente e con fragore dall'altezza di 80 metri entro un'orrida tortuosa gola, che fu resa accessibile mediante una lunga balconata sospesa sull'abisso. Per un sentiero che termina con una galleria nella roccia, da cui si esce sopra un ponte, saliamo poi anche ad ammirare meglio quell'orrido dall'alto.

Tornati in città, abbiamo un'oretta di tempo per visitare i principali edifici, fra cui il Palazzo municipale, coll'annesso Palazzo Pretorio, e il tempietto dell'Inviolata, ricco di opere d'arte. Alle 11 l'Hôtel San Marco ci ospita per una squisita colazione di 120 coperti. La lunga mensa, allestita nella veranda che dà sul giardino dell'Hôtel, è decorata di delicati fiori esotici. Al posto d'onore siedono i principali rappresentanti del C. A. I., l'avv. Luzzatto presidente della S. A. delle Giulie, le autorità locali già nominate,



RIVA SUL LAGO DI GARDA.

il dott. Marchetti per la città di Arco, il capitano del piroscampo e parecchie notabilità cittadine. Due soli sono i discorsi.

Il podestà sig. POLI, a nome della città, porge l'augurale saluto agli alpinisti italiani e al loro nobile e forte sodalizio, pel quale i Tridentini nutrono simpatia e sentimenti di fratellanza; inneggia alle bellezze delle Alpi e beve alla prosperità del C. A. I. — Il presidente TAMBURINI dice che la gita del Congresso non poteva esser coronata meglio che dalla visita ai fratelli del Trentino, che egli trovò sempre e ovunque occorresse manifestare vigoria di carattere o compiere opere generose, e termina col bere alla prosperità della S. A. T.

Alle 13 ripartiamo sull'« Italia », scambiando a lungo saluti festosi cogli amici Trentini affollati presso il porto e portando con noi ineffabili impressioni del loro signficante, cordiale e dignitoso ricevimento. Il tempo, conservatosi magnifico, rende deliziosissima la lunga traversata del lago da un capo all'altro. Costeggiamo la riva bresciana, che nel primo tratto è dirupatissima e deserta; rivediamo la turrita Malcésine e le creste del Baldo da noi per-

corse nei due giorni precedenti; intanto là, alle sue falde meridionali, da San Zeno di Montagna ci salutano con segnali ottici. Passiamo rapidi dinanzi a Gargnano, a cui fa seguito una pittoresca schiera di paeselli attornati dalle caratteristiche cedraie, da ville e alberghi grandiosi. Oltrepassato Toscolano e la bassa penisola che si avvanza nel lago, di fronte a Torri del Benàco, scendiamo a *Maderno* a visitare il monumento a Zanardelli, opera del Bistolfi.

Proseguiamo poi verso l'amenissimo golfo di Salò, ammirando una lunga successione di alberghi e di ville dei più svariati stili, per cui questo tratto del Benàco rivaleggia colle decantate spiagge del Lario e del Verbàno, e scendiamo a visitare la elegante città che dà nome al golfo. Nel tragitto da Maderno a *Salò* la Sezione di Verona ha voluto offrirci un graditissimo servizio di bibite nel salone del piroscifo.

Usciamo infine dal golfo Salodiano per filare direttamente su Sirmione, passando dappresso all'isola di Garda, sulla quale sorge la monumentale Villa Borghese con pittoresco parco. Siamo nel tratto più ampio del lago, e nella tenue bruma del pomeriggio vediamo all'orizzonte biancheggiare sulla riva veneta i paesi di Garda, Bardolino, Lazise e Peschiera; più a destra vediamo spiccare Desenzano e le storiche torri dei colli di San Martino e Solferino.

Poco prima delle ore 18 accostiamo la lunga penisola di *Sirmione* e sbarchiamo all'ultima tappa del Congresso. La maggior parte di noi, soprattutto coloro che si sono iscritti per la gita patriottica dell'indomani, deve quivi pernottare, onde è un affrettarsi a prendere possesso delle camere preventivamente fissate per mezzo di telegramma, e ci rimane ancor tempo a fare una rapida visita al grandioso Castello degli Scaligeri e alle famose Grotte di Catullo, imponenti rovine dell'epoca romana. È giunta intanto in automobile una cospicua rappresentanza della Sezione di Brescia, cioè il presidente nob. Martinoni, il vice-presidente dott. Mantice, il cassiere sig. Duina, il consigliere Migliorati, l'avv. Glissenti e il nob. Arici, per prendere parte al pranzo di chiusura del Congresso.

Questo ha luogo nell'ampio giardino dell'Hôtel Sirmione, sfarzosamente addobbato e illuminato da numerose lampadine elettriche coi tre colori nazionali. Siamo in 110 commensali a trovarci soddisfatti dello squisito servizio allestito dal cav. Gennari (che, fra altro, ci fa gustare delle colossali trote e dei carpioni, veri esemplari del lago) e a gradire da lui l'offerta di una piccola monografia illustrata di Sirmione e del suo rinomato Stabilimento Termale, compilata da Ottone Brentari. Al banchetto sono festeggiate le signorine Clotilde e Maria Giupponi, sorelle del Vice-presidente della Sezione di Verona e la signora Rosa Dal Brun-Calvi con la figlia Lucia, promotrici e rappresentanti delle Donne Veronesi che, come si è detto, offersero a quella Sezione il vessillo sociale. Esse

hanno raggiunto a Garda i congressisti e li hanno seguiti durante l'ultima giornata per recar loro ancora, con delicato pensiero, il saluto della parte più gentile della popolazione veronese. Lo stappare dello « champagne » segna il principio della gara oratoria.

Il presidente MAZZOTTO, a nome della Sezione di Verona, ringrazia i Congressisti e dice loro « arrivederci », perchè spera che in questa regione ritornino a confermare i sentimenti patriottici che il viaggio del Congresso ha saputo ravvivare e che la imminente gita ai campi di battaglia della seconda guerra per l'indipendenza d'Italia varrà a rafforzare; leva quindi il calice alla prosperità e gloria dell'Italia intera; propone di inviare un telegramma di saluto al presidente Grober e plaude al cav. Tamburini suo degno rappresentante durante i sei giorni del viaggio; ricorda infine il rag. Ferroni, vice-segretario della Sezione, attivissimo organizzatore del Congresso, il quale non potè parteciparvi per sopravvenutagli indisposizione. — Calorosi applausi alle tre persone ricordate.

L'avv. FABIO GLISSENTI, accennato come la Sezione di Brescia sia strettamente legata da vincoli fraterni a quella di Verona per la comunanza di dominio sul maggior lago d'Italia, affascina l'uditorio colla sua forbita parola, che assurge alle altezze di una lirica sublime nel magnificare le bellezze della regione che abbraccia il Benàco, fulgida gemma italiana, a cui si attende per mutarne il carattere; evoca con irruenza di citazioni poetiche le glorie italiche di tutti i tempi che questa gemma illustrarono e con una calorosa perorazione fa altamente vibrare i sentimenti patriottici di tutti i presenti, che lo salutano con un interminabile fragoroso scroscio di applausi.

L'avv. CASONI di Firenze si eleva pur esso sui vanni della poesia, porgendo il saluto della Toscana, che nell'anno precedente aveva ospitato gli alpinisti italiani, inneggia al trionfo dell'attuale Congresso, in cui il patrio vessillo era affidato a mani gentili, e invita ad acclamare con grido possente all'Italia una e libera.

L'ing. TOMIOLO di Verona riassume felicemente le vicende e le impressioni del Congresso e a tutti rivolge un saluto a nome della Sezione di Verona e della Società « Trento e Trieste ».

L'avv. LUZZATTO, a nome della Società Alpina delle Giulie, ringrazia la Sezione di Verona e i congressisti per le affettuose accoglienze fatte al gruppo dei Triestini durante il Congresso, e invita tutti a promuovere un convegno a Trieste, ove saranno accolti come fratelli.

Il conte BARBAVARA porge il saluto delle società patriottiche e sportive che egli rappresenta e afferma la necessità di un efficace affiatamento fra le società che hanno scopi affini a quelli del Club Alpino.

Il sig. ARIO TRIBEL, della predetta Società delle Giulie, manda un commovente poetico saluto di arrivederci ai luoghi visitati, che gli fecero provare care emozioni; inneggia al poderoso risveglio della nazione italiana, ai nuovi trionfi della sua bandiera, e in una sintesi sublime per concetti evoca le bellezze e i fasti delle varie regioni italiane, a cui il sole porta il mattutino saluto della terra che si estende al di là dell'Adriatico.

L'avv. GIUPPONI di Verona, che, come dice lui, fu il caporale di settimana dei congressisti, esprime loro un ringraziamento per il buon umore, l'accordo e la soddisfazione che hanno dimostrato, specialmente nello svolgimento del programma « postelegrafico » (Cima di Posta e Punta Telegrafo), e passa a leggere alcune lettere di saluto del socio sig. Silvio Anti che ci ha festeggiati a San Zeno di Montagna, del conte Cattaneo presidente della Sezione di Padova, del sig. Emilio Gallo, vice-presidente della Sezione di Biella.

Il Presidente TAMBURINI esprime un ringraziamento complessivo alla Sezione di Verona, ai sotto-ispettori forestali, alle autorità e alle gentili popolazioni dei paesi visitati; plaude al perfetto svolgimento alpinistico del Congresso, nel quale ebbe pur campo a manifestarsi il sentimento patriottico, ed a questo

proposito si compiace che la imminente gita patriottica abbia raccolto numerosi aderenti; propone infine, fra gli applausi, di mandare un telegramma di reverente omaggio a S. M. il Re ¹⁾, Presidente Onorario del Club, e dichiara chiuso il 40° Congresso degli Alpinisti Italiani.

L'araldo Dal Brun fa sentire per l'ultima volta il leggendario corno dei congressi, e tosto si levano le mense: i pochi partenti sul piroscifo per Desenzano e i colleghi bresciani che ripartono sull'automobile sono cordialmente salutati da quanti rimangono a Sirmione a prostrarre la serata in animate conversazioni.

LA GITA PATRIOTTICA

agli Ossari e alle Torri di San Martino e Solferino, a Volta Mantovana, Valeggio, Custoza e Villafranca. — 12 Settembre.

La comitiva di 42 congressisti, sotto la direzione dell'infaticabile vice-presidente avv. Giuseppe Giupponi, coadiuvato dal socio G. Dal Brun, preso posto sopra tre omnibus dell'Impresa Carlini di Villafranca, lasciò Sirmione alle ore 7, e, percorrendo la lunga penisola omonima, giunse sulla gran strada nazionale Verona-Brescia, che costeggia la riva meridionale del lago. Seguitala per un paio di chilometri verso Rivoltella, la lasciò per dirigersi a San Martino della Battaglia. Quivi salì sullo storico colle a visitare la bella chiesa dell'Ossario e i circostanti monumenti eretti in varie epoche, fra cui quelli recentissimi in occasione del cinquantesimo anniversario della battaglia, poi salì sull'altissima caratteristica torre, il cui interno conserva memorie e documenti preziosi delle guerre per l'indipendenza italiana e nei diversi ripiani presenta la parete circolare decorata da grandi e pregevoli affreschi riproducenti battaglie, episodi e tipi dei varii periodi delle guerre medesime. Sull'alto della torre, che di notte è illuminata da un potentissimo faro visibile a 50 chilometri di distanza, si domina il lago di Garda coi suoi monti e l'immensa regione di colli vitiferi e di pianure, che furono teatro delle guerre del 1848 e del 1859; apposite linee sul parapetto merlato del terrazzo indicano tutto all'intorno i luoghi e i paesi degni di ricordo.

Risalita in vettura, la comitiva si diresse a Solferino con un lungo giro per strade in continua salita e discesa, toccando il paese di Pozzolengo, adagiato attorno ad un grandioso e vetusto castello. A Solferino pure visitò la chiesa dell'Ossario e la vecchia leggendaria torre, detta « la Spia d'Italia », che anch'essa conserva memorie e dipinti riferentisi agli avvenimenti che si svolsero in quei dintorni. E dalla sua sommità si contempla pure un panorama estesissimo.

Le vetture attraversarono poscia il lungo abitato dell'importante paese e si diressero verso Volta Mantovana, lambendo le case di Cavriana, altro paese dominato da avanzi di un turrato castello. A Volta vi fu lunga fermata per il pranzo, egregiamente servito nell'Albergo Cigognetti, e terminato con parecchi discorsi di circostanza.

¹⁾ A questo telegramma, S. M. il Re fece rispondere da Racconigi col seguente:

« Sig. Tamburini pel Club Alpino Italiano. — S. M. il Re mi incarica di ringraziare il Club Alpino del cortese saluto rivoltogli a conferma dei sentimenti cui la Maestà Sua corrisponde con cordiale benevolenza. Firmato: Il Ministro PONZIO-VAGLIA „»

Da Volta si proseguì verso il Mincio, che venne attraversato fra Borghetto e Valeggio sul ponte moderno, in vista di quello antico e monumentale, da assai tempo rovinato. Continuando, si passò in vicinanza dell'Ossario di Custoza, che non si ebbe tempo a visitare, stante l'ora fattasi tarda, e si giunse nella cittadina di Villafranca, notevole per begli edifizî antichi e moderni e per le sue amplissime vie. Per gentile concessione del proprietario, si entrò nella casa Gandini-Bugna-Bottagisio a visitare la storica sala, nella quale l'11 luglio 1859 gli imperatori Napoleone III e Francesco Giuseppe firmarono i preliminari della pace ratificata poi a Zurigo.

La comitiva non essendo ivi giunta in tempo per tornare a Verona colla ferrovia, come era stabilito in programma, gli stessi omnibus ve la condussero direttamente, giungendo alla stazione di Porta Nuova alle ore 21. Quivi si scambiarono in fretta gli ultimi saluti, e la maggior parte dei congressisti poté poco dopo ripartire nelle direzioni di Milano e Venezia.

La interessante gita, che si svolse su un percorso di circa 60 chilometri, venne favorita da un tempo bellissimo e lasciò perfettamente soddisfatti i partecipanti tanto per la bellezza dei luoghi attraversati, quanto per le nozioni e le impressioni ricevute.

CARLO RATTI.

CRONACA ALPINA

Punta d'Arbour o Punta Charra ?

I signori Ungherini e Grottanelli in due relazioni pubblicate sul numero di agosto u. s. della " Rivista " si sono accordati nel combattere le mie osservazioni, pubblicate nel 1907, a proposito del tratto di catena compreso fra il Colle della Grande Hoche e il Colle della Mulattiera; parendomi alquanto crude ed inconsiderate le accuse di inesattezza mossemi dai due anzidetti colleghi, non credo inopportuno da parte mia qualche cenno di difesa.

Nelle mie *Osservazioni* pubblicate a pag. 384 della citata " Rivista " del 1907, io intesi confutare la nomenclatura segnata nella vecchia " Guida Martelli e Vaccarone ", la quale non riconosce alcuna punta col nome di Grande Hoche (e, ripeto, niente affatto *Grande Roche*, come il sig. Grottanelli insiste nel volerla anche chiamare, non so con qual fondamento), attribuendo invece a questa il nome di Punta d'Arbour; ed affermavo, come riaffermo, che gli indigeni della valle, e di Beaulard specialmente, chiamano appunto *Grande Hoche* la punta a destra (nord) del Colle omonimo e Punta d'Arbour quella immediatamente a sinistra (sud) del Colle della Mulattiera, che i miei egregi avversarii proclamano essere la Punta Charra. Ora dunque, il nome di Punta d'Arbour, dato a questa vetta, l'ho attinto dalla viva fonte del dialetto locale, e non dalla carta del 1881, come argomenta il sig. Ungherini; so benissimo che le carte francesi e alcune italiane la segnano come Punta Charra; e se avessi voluto rimettermi alle carte, non mi sarebbe occorso, evidentemente, di proporre le mie osservazioni: ma siccome, a mio modesto avviso, le vere denominazioni delle mon-

tagne devono essere appunto quelle derivanti dalla antica pura e più paesana origine, e non invece quelle inventate dai topografi o dagli alpinisti, o sia pure dagli ufficiali alpini, i quali tutti, d'altra parte, non di rado storpiano deplorabilmente le voci delle difficili parlate regionali per loro incomprensibili; così ho creduto e credo che il vero nome della punta di cui si tratta sia precisamente *Arbour*; ed io, che son nato e ho vissuto molti anni nell'alta valle di Susa, che ho percorso infinite volte quelle regioni, conoscendone perfettamente i dialetti, posso forse, a questo riguardo saperne qualcosa di più dei signori Ungherini e Grottanelli. Quest'ultimo, per giunta, si appoggia allo specioso pretesto di aver interpellato in proposito gli Alpini francesi al Colle des Acles, i quali gli avrebbero confermato essere quella la Punta Charra: ebbene, egregio signor Grottanelli, mi permetta di dirle che questo è un curioso ragionamento; nelle prossime valli francesi, per esempio, e sulle carte francesi, se non erro, la Pierre Menue è conosciuta col nome di *Aiguille de Scolette*, perchè, allora, non propugnare anche qui la denominazione francese, e non cancellare ignominiosamente la « Pierre Menue » dalle nostre Carte? Non è forse frequentissimo il caso di punte di confine conosciute con diverso nome da questa o da quella regione? E dovremo noi, signor Grottanelli, invitare umilmente i nostri più o meno cordiali vicini d'oltr'alpe a tracciare le nostre carte topografiche?

Il sig. Grottanelli poi ha immaginato un trapezio, il cui vertice sinistro o sud soltanto sarebbe la Grande Hoche, e il vertice destro o nord l'Arbour. « Qui trompe-t'on ici? » è il caso di dire! Una tal distinzione è artificiosa e strana; Grand Hoche è tutto il massiccio compreso fra il Colle dello stesso nome ed il cosiddetto « passo » des Aiguilles (al quale il sig. Grottanelli, così meticoloso in tutto il resto, applicherebbe invece indifferentemente i nomi di Passo des Aiguilles e Passo d'Arbour) ed è, come tante altre, una montagna dalla cresta prolungata, la cui vera vetta è il punto culminante a destra di chi sale da Beaulard: ci vuole davvero della buona volontà per farne due cime distinte! E con ciò il sig. Grottanelli ha il coraggio di dire che io ho confuso Grande Hoche e Arbour, mentre il mio articolo del 1907 tendeva appunto a distinguere l'una punta dall'altra!

Se dunque il sig. Grottanelli avesse letto più attentamente quelle mie osservazioni, non avrebbe così recisamente affermato ch'io nego l'esistenza della Charra; dopo aver riconosciuta la Grande Hoche, come spiegai più sopra, io ho detto che il nome di Arbour deve esser dato alla punta situata a sinistra del Colle della Mulattiera, punta impropriamente chiamata Charra; e ciò fondandomi sulle indicazioni degli abitanti più prossimi della regione; non si tratta già di discutere sull'esistenza di una montagna, ma bensì di vedere qual nome debba essere assegnato ad una vetta ben determinata, e di cui si conosce perfettamente la posizione; c'è una certa qual diversità fra l'una e l'altra cosa, s'io intendo ancora il valore delle parole!

In quanto ai passi ed alle vette (diciamo così) comprese fra la Grande Hoche e la punta ch'io chiamo d'Arbour, neppure ne ho negato l'esistenza; ho detto che gli spuntoni di roccia che vi sorgono (siano o non siano ardui da salire) non meritano d'esser detti

vere punte, come non meritano d'esser chiamate *colli* tutte le depressioni della cresta, quando pure abbiano una denominazione propria e siano d'agevole valico; e mantengo la mia affermazione, aggiungendo che quanto asserisce il sig. Grottanelli circa un colle, ivi esistente, che è *marcato*, almeno tanto, se non *più* del Colle Grande Hoche, è pura esagerazione..... o illusione ottica almeno. Se tutti i rialzi d'una cresta, ripeto, e tutte le depressioni comprese fra quelli, dovessero essere designati pomposamente col nome di vette e di colli, domando io qual faragginosa confusione ne nascerebbe! Potrei molto bene ricordare a questo proposito, l'osservazione fatta or sono pochi anni dall'egregio collega Canzio, in una sua pregevolissima relazione, sulle « due punte » della Rognosa d'Etiache; non lo faccio, per amor di brevità e d'altro.

Farò presente per ultimo, così per debolezza d'amor proprio, al sig. Grottanelli, che nella comitiva guidata dall'ing. Paolo Kind, la quale sali per la prima volta la parete della Grande Hoche (non della Punta d'Arbour) e di cui il sig. Grottanelli stesso fa cenno, era compreso pure il sottoscritto.

AVV. ERNESTO ODIARD DES AMBROIS (Sez. di Torino).

ASCENSIONI E SPORTS INVERNALI

Le prossime gare di Ski a Bardonecchia (febbraio 1910). — Il giorno 7 novembre u. s. ebbe luogo a Milano l'assemblea dei Delegati dell'*Unione Ski-Clubs Italiani*, formata dagli Ski-Clubs di Torino, Milano, Genova e Roma, e dalla Sezione Skiatori dell'Unione Escursionisti Milanesi (vedi a pag. 400).

La predetta assemblea ha dato incarico allo Ski-Club di Torino di organizzare nuovamente per l'inverno 1909-1910 le grandi Gare nazionali di Campionato, e le Gare internazionali Borghesi e Militari, queste ultime a cura del Ministero della Guerra. Queste gare avranno luogo a Bardonecchia nei giorni 5, 6 e 7 del prossimo febbraio.

Lo Ski-Club di Torino, con la collaborazione degli Alpini, sta facendo lavori di miglioramento alla grande *Pista di salto al Colomion*, la quale riuscirà non seconda alle più grandi e più perfette piste finora costruite. Nel prossimo numero daremo altre notizie e il programma particolareggiato della riunione.

Concorso internazionale di Ski organizzato dal *Club Alpino Francese* nei Pirenei nei giorni 21-30 gennaio del 1910. — Questo concorso si svolgerà in due periodi, col seguente programma:

I. A *Eaux-Bonnes*. — *Venerdì 21 gennaio*: Corse di « luge ». — *Sabato 22*: Corsa di fondo militare internazionale per squadre, con ricognizioni e tiro (minimum 30 km.). Corsa nazionale di velocità. Corsa di giovani. — *Domenica 23*: Corsa di fondo per guide, portatori, agenti forestali, gendarmi, ecc. Corsa di signore. Prove di « bobsleigh ». Prova internazionale civile e militare di salto. — *Lunedì 24*: Corsa di fondo per isquadre (Società affiliate al C. A. F.). Prova di « luge ». — Il programma comprende anche ricevimenti, banchetti, feste notturne, visita alla città di Pau, distribuzione delle ricompense.

II. A Cauterets. — *Martedì 25*: Da Pau a Cauterets in ferrovia, ricevimenti, pranzo. Prove di « luge » e di pattinaggio. Punch d'onore. — *Mercoledì 26*: Corsa nazionale di fondo. Corsa di signore. Corsa militare internazionale di velocità. Prova di Ski trainati da cavalli. Festa notturna sul pattinatoio e ballo. — *Giovedì 27*: Prova di salto internazionale (Coppa Cauterets). Prova di salto nazionale. Banchetto. — *Venerdì 28*: Corsa di giovani. « Rallie-paper ». Distribuzione delle ricompense. — *Sabato 29 e Domenica 30*: Escursioni a Gavarnie e a Bagnères de Bigorre.

ASCENSIONI VARIE

Torre di Lavina m. 3308 per la parete Sud. — Il 13 ottobre u. s. il sottoscritto, l'avv. Giuseppe Vallero e l'avv. Giulio Toesca di Castellazzo, tutti della Sezione di Torino, accompagnati dal notissimo cacciatore Rastoldo Giulio, detto Gidio, d'anni 71, da Ronco, dopo aver pernottato sul fieno ai casolari di Boschiettera, nel vallone di Forzo, a tre ore da Ronco, partirono alle ore 3,30 e risalirono il vallone, prima per strada fino all'alpe Cugni, poi per pendii erbosi fino ai piedi della parete meridionale della Torre di Lavina, che si eleva minacciosa sul deserto bacino di Bardoney.

Alle ore 8 ne cominciarono l'ascensione, dirigendosi per ripidi detriti (che di solito, in stagione meno inoltrata, sono ricoperti da un nevato) verso alcune zolle erbose all'estremità sinistra di chi guarda le pareti. Una traccia di sentiero ne facilita l'accesso, e raggiunsero così il primo canalone, che attraversarono alla sua base, e continuando a spostarsi verso destra, passarono un secondo canalone circa cento metri più in alto, sopra una cengia, portandosi nel tratto di parete limitato a destra dal gran canalone visibilissimo dalla pianura e che si origina dalla cresta a destra della vetta ed oltre un centinaio di metri sotto di essa. Continuando a cercarsi una via su pel detto tratto di parete, raggiunsero alle ore 10,30 la cresta e per questa alle 11 la vetta. Ridiscesero per lo stesso versante.

Questo itinerario evita tutte le gravi difficoltà della montagna, che giustificherebbero la fama d'inaccessibile ch'essa gode da questo versante e lo scarso numero di quelli che finora lo percorsero: perciò ritenni opportuno descriverlo un po' minutamente. In complesso è una bella ascensione, punto pericolosa per chi non soffra di vertigini (pare da escludersi per le piccole comitive il pericolo della caduta delle pietre accennato nella « Guida Vaccarone ») e preferibile a stagione inoltrata a quella dal versante di Campiglia, facilmente ingombro di neve.

FRANCO BERTINI, Ten. d'Artiglieria.

Monte Sirente m. 2349 (Appennino Centrale). Prima ascensione senza guide per la parete Nord-Est. — Una delle più caratteristiche montagne dell'Appennino abruzzese è senza dubbio il Sirente, per la affatto diversa conformazione dei suoi fianchi: mentre verso Ovest esso scende con dolce pendio, verso Nord Est, invece precipita con dirupate balze per più di 800 metri, sulla valle dell'Aterno. Due sole volte era stata effettuata finora l'ascensione da quest'ultimo versante,

prendendo come punto di partenza Roccadimezzo (m. 1329) e seguendo la via descritta dall'Abbate nella sua pregevolissima « Guida dell'Abruzzo » a pag. 154. A me e al collega ing. Emilio Segrè (socio delle Sezioni di Varallo e di Roma), che non potevamo disporre di più di una giornata, parve opportuno prendere come punto di partenza la stazione di Beffi, sulla linea Sulmona-Aquila.

Partiti da Roma la sera del 5 giugno u. s.; ci recammo a pernottare a Sulmona, di dove, il mattino seguente, proseguimmo in ferrovia per Beffi (m. 497). Di qui alle 6,25 iniziammo la salita per la mulattiera che, attraversando il villaggio di Goriano Valli (m. 712) e la regione Lago di Tempra, conduce all'incantevole altopiano del Prati di Sirente, ove giungemmo in poco più di tre ore. Dopo mezz'ora di sosta al pittoresco laghetto al bivio delle due mulattiere che occupano il fondo delle valli dette « La Valle » e « Il Condotto » (m. 1161), ci internammo nella Valle Lupara, attraversando il folto e magnifico bosco di faggi che riveste le estreme pendici del Sirente. Giungemmo così alle 11,30 ai piedi della sua imponente parete, di compatta roccia calcarea, solcata da molti ripidi canali nevosi, alcuni dei quali lasciano sporgere dei pronunziati costoloni. Iniziammo allora la scalata pel canale che ci parve meno esposto alle cadute di sassi, tenendoci sul suo fianco sinistro, fino a che, per essere meglio riparati dal fortissimo vento che c'investiva, credemmo conveniente portarci sulla sponda destra e procedere al riparo delle rocce sovrastanti. Giungemmo così in circa due ore di facile salita, innanzi ad una ripida parete solcata da due erti canalini pure nevosi, uno dei quali sembrava terminare in alto con una sella. Calzati i ramponi, infiliamo questo canalino flagellati dal vento sempre impetuoso, che tratto tratto ci costringeva a fermarci e a tenerci ben saldi alla roccia per non essere precipitati giù per il ripidissimo pendio. In meno di un'ora potemmo toccare la sopradetta sella, che, riesce direttamente sulla cresta. In mezzo a fitta nebbia e fra l'imperversare della tormenta in un'altra ora (alle 15,50) raggiungemmo la vetta. Con tempo chiaro è possibile giungervi dalla sella in meno di mezz'ora dirigendosi verso Est. Causa il freddo e la tormenta, non vi ci trattenemmo più di dieci minuti; iniziata la discesa per il facilissimo versante SO., con rapide scivolote sugli estesi campi di neve, in meno di ore 3 1/2 divallammo su Celano (m. 860). Poco dopo le 21, la ferrovia ci riconduceva a Roma, ove rientravamo alla mezzanotte.

Rag. EMANUELE GALLINA (Sezione di Roma).

ESCURSIONI SOCIALI

Sezione di Milano.

Al Monte San Giorgio m. 1100 (Prealpi del lago di Lugano). — 24 ottobre. — I gitanti, in numero di 35, giunti a Porto Ceresio alle 7,5 s'incamminarono tosto verso la mèta; passando per le Alpi di Serpiano e guadagnando quindi la cresta, raggiunsero la vetta alle ore 10. Consumata quivi un'abbondante colazione al sacco, alle 12, dopo aver atteso invano che la nebbia si diradasse, rimessisi in cammino, discesero per la stessa via della salita alle baite di Serpiano, e poscia per ripidi sentieri, calarono parte a

Brusino Arsizio e parte per via più breve a Porto Ceresio, dove le due comitive si ricongiunsero per far ritorno a Milano col treno delle 16,10. La gita, riuscita ottimamente, fu solo in parte guastata dalla nebbia persistente, che impedì di godere il grandioso panorama di quella modesta vetta. G. S.

Sezione di Roma.

Al Monte Soratte m. 691. — Questa gita, effettuasi il 30 maggio u. s., faceva parte del programma della *Seconda Riunione annuale dell'Istituto Nazionale per l'incremento dell'Educazione fisica in Italia*. Ne stabilì e curò i particolari di esecuzione il comm. prof. Guido Cora, vice-presidente della Sezione e rappresentante del C. A. I. nel Comitato Centrale del suddetto Istituto, coadiuvato dai signori Duca Caffarelli, avv. Silenzi e colonnello Speckel. Le squadre partecipanti furono quelle dei Battaglioni scolastici dei Licei E. Q. Visconti, T. Tasso e T. Mamiani e delle Scuole Tecniche P. Metastasio e A. Manuzio e del Nucleo sportivo « Voluntas ». In complesso circa sessanta gitanti. Il servizio di sanità fu affidato al dott. prof. Quattrococchi della Croce Rossa, coadiuvato da un infermiere.

Le comitiva partì da Roma alle 7 precise col tram della Roma-Civitacastellana e giunse a Sant'Oreste alle 9; da questa città si diresse a piedi al Soratte, dove, sotto la guida del prof. Cora, visitò i monumenti artistici di cui è ricca questa località. Ritornò quindi a Sant'Oreste, dove consumò la refezione e inviò un telegramma all'Istituto predetto. Alle ore 18 rientrava in Roma.

RICOVERI E SENTIERI

Segnalazioni alpine eseguite per cura della Sezione di Milano.

Nel Gruppo delle Grigne. — **Grigna Meridionale.** Da Mandello per Maggiana e Colonghei alla *Capanna Rosalba* m. 1750 (✓ rosso) ore 4. — Dalla Capanna alla vetta pel Sentiero Cecilia (traversata media della Cresta Segantini) ✓ rosso, ore 3.

Zucco Pertusio m. 1761. Da Abbadia per Linzanico e Colonghei (• rosso) ore 4.

Grigna Settentrionale. Da Mandello per Somana, Santa Maria e la Cetra alla *Capanna Releccio* m. 1715 (○ rosso) ore 5.

Questa segnalazione è intercalata da 10 numeri (posti ai bivvi, alle fonti, ecc.), i quali corrispondono alla descrizione del percorso, pubblicato e da pubblicarsi in cartoline, guide, articoli, od altro.

Nel Gruppo di Val Masino. — **Capanna Cecilia** m. 2537. Da Cattageggio alla Capanna (Δ rosso), ore 5.

Capanna Allievi m. 2390. Da San Martino (— rosso), ore 4,15.

Passo Remoluzza (Averta) m. 2997. Da San Martino (● rosso), ore 6. Per detto Passo si accede alla Capanna Cecilia.

NB. — Tutte queste segnalazioni sono inoltre completate da cartelli indicatori, posti ai bivvi e lungo il percorso.

Progetto di un nuovo rifugio nel Cadore. — Per la costruzione di questo rifugio, testè deliberata in assemblea straordinaria dei soci della Sezione di Padova (vedi pag. 399), si è scelto un angolo quasi ignorato del Cadore e nel quale la catena dolomitica non è meno ricca di bellezze naturali, nè offre agli alpinisti minori godimenti delle altre magnifiche valli cadorine. L'edificio sorgerà nella conca di *Prà di Toro* (m. 1313), circondato dal *Cridola*, dai gruppi di *Vedorcia*, di *Toro*, del *Castellato*, dalla catena che va dal *Monfalcon di Montanaia* alla *Forcella Scodavacca*, ecc. Esso faciliterà un numero considerevole di ascensioni, dalle più facili sul Cadin di Toro, alle più ardite ed emozionanti come quella sul Campanile di Val Montanaia.

PERSONALIA

EDOARDO FIERZ. — Il 20 luglio scorso una malattia insidiosa spegneva in Torino, a 62 anni, una vita laboriosissima, quella di Edoardo Fierz, socio della Sezione di Torino fin dal 1880. Egli era nato in Svizzera, ma, avendo trascorso la maggior parte della sua vita in Italia, amava vivamente il nostro paese, di cui si compiaceva considerarsi ormai come un figlio affezionato e devoto. Era un ottimo cuore, un animo franco e gentile, doti che gli valsero salde amicizie e le simpatie di quanti ebbero la ventura di conoscerlo.

Ancor prima d'essere iscritto al nostro Club, era stato punto dalla passione per la montagna, ma ad essa non poteva dedicare che i ritagli di tempo che i suoi impegni professionali gli concedevano, ed erano quindi di solito limitate ai giorni festivi quasi tutte le sue gite, che effettuò in tutte le valli che si stendono dal Monviso al Monte Rosa, ma in special modo nella Valle di Susa, di cui si può dire che abbia salito tutte le vette che la circondano. Fra le sue ascensioni importanti fuori di questa valle, notiamo quelle al Monviso, al Bric Boucier, all'Aiguille Centrale d'Arves, alla Torre d'Ovarda, alla Ciamarella, alla Levanna Centrale, alla Torre di Lavina, al Gran Paradiso, alla Testa del Rutor, alla Punta Gnifetti. E tali imprese compiva nel minor tempo possibile con parecchi compagni della sua tempra, fra cui il compianto Leopoldo Barale. Di molte cime fra le più prossime a Torino ripeté più volte l'ascensione, anche nella stagione invernale, o con cattivo tempo, tanto era intenso in lui il desiderio e il bisogno di trovarsi in montagna, di lottare contro le difficoltà di essa, di goderne l'ambiente diletto e salutare. Perciò furono innumerevoli le salite alle punte minori e le traversate di colli nelle valli di più breve accesso da Torino. Quantunque già minato dal male, non reggeva al tormentoso pensiero di non poter forse più estasiarsi alle suggestive scene alpine, e volle ancora parteciparvi nell'aprile e nel maggio ultimi scorsi.

Fu altresì fervente cultore degli esercizi fisici e soleva dire che questi erano i motori delle corse alpine, le quali, conservando gagliardo il corpo, mantenevano pure elevato il morale, onde superare colla massima serenità le quotidiane contrarietà della vita. La sua scomparsa ebbe certamente un largo rimpianto in tutti i suoi conoscenti, ma coloro che gli sono stati compagni di escursione da oltre 30 anni, ne sentirono più acuta la perdita e serberanno perennemente il fiore della sua amicizia.

M. BORGARELLI.

EUSEBIO PERALDO. — Sul principio d'agosto, a Pont St.-Martin, dove si era ritirato per curare la malferma salute, è mancato improvvisamente il signor Eusebio Peraldo, il ben noto proprietario dell'Albergo del Cervino al Giomein in Valtournanche, socio della Sezione di Torino dal 1888. Quanti sono stati in quella classica valle, ad offrire un tributo, non fosse che di modesta ammirazione al superbo Picco che la signoreggia, ricorderanno con riconoscenza le infinite paterne cure onde il buon Peraldo soleva circondare i suoi avventori, fra i quali fu assiduo per molti anni l'illustre Edmondo De Amicis, e sentiranno con dolore la notizia della scomparsa di quella cara figura di amico degli alpinisti.

Egli ebbe i natali a Piedicavallo, sopra Biella, dalla famiglia dei proprietari di quell'Albergo della Mologna; di là passò a San Giovanni d'Andorno, donde, dopo breve soggiorno a Bardonecchia, assunse nel 1887 l'Albergo del Giomein. Al miglioramento e allo sviluppo di questo albergo si applicò e lavorò indefessamente, tanto che lo rese un vero modello in fatto di alberghi di alta montagna, e tale da poter reggere il confronto di quelli tanto celebrati d'oltre Alpi. Il suo ricordo rimarrà per molti di noi indissolubilmente legato a quello di alcune fra le più belle imprese che si possano compiere fra le nostre Alpi.

LETTERATURA ED ARTE

E. Barraia, O. Mattiolo, G. Negri, G. Gola, G. Cassano, C. Couvert: Il Botanico Giovanni Francesco Re: La vita, le opere, le onoranze. — Un vol. di pag. 128. Torino, Tipografia della Gazzetta del Popolo, 1909. — Lire 2.

Nel 1907 la Valle di Susa tributava al botanico G. F. Re solenni onoranze, inaugurando una lapide in Condove suo paese nativo ¹⁾. Ora, come eco gentile di quelle onoranze, viene fatto di pubblica ragione un grazioso volumetto che illustra l'uomo nella sua vita e nelle sue opere.

Nella prima parte il BARRAIA narra minutamente della vita di G. F. Re, nato in Condove il 27 novembre 1773, morto in Venaria Reale il 2 novembre 1833, e ne mette in evidenza la multiforme attività, presentandolo come medico pratico, valente e stimato, come naturalista appassionato e sagace, come uomo integro, mite, modesto, come insegnante valoroso altamente compreso della sua missione e del suo dovere verso gli allievi e verso la scienza. E la figura del Re riesce difatti molto simpatica. Ma il Barraia dipinge anche il Re nella sua veste di alpinista, come difatti egli fu, non ostante che in quei tempi l'esercizio pratico dell'alpinismo incontrasse delle gravissime difficoltà per la mancanza di mezzi di trasporto e di buoni alberghi, e l'alpinismo stesso non fosse entrato, non che nelle abitudini, nemmeno nella mente dei suoi contemporanei.

Nella seconda parte il prof. Oreste MATTIROLLO tratta delle opere di G. F. Re, e, dopo averne esposti alcuni dati relativi alla carriera scientifica, presenta un accurato elenco delle opere del Re pubblicate e non, opportunamente commentandole ed illustrandole, aggiungendo una diligente bibliografia relativa al botanico Re, per cui lo studioso si trova in grado di avere sott'occhi tutto quanto si è scritto e detto intorno a quel naturalista.

Seguono due importanti monografie botaniche: una sulla *Potentilla venariensis* del dott. G. NEGRÌ ed una sulla *Campanula Re* del dott. G. GOLA, le quali riescono di grande interesse per quanti si occupano di studi floristici e sistematici.

Il CASSANO poi parla del Re in rapporto colla riforma metrica in Piemonte all'inizio del secolo XIX, dimostrando l'azione esercitata dal medesimo nella diffusione del nuovo sistema decimale.

Chiude l'elegante volumetto, dovuto all'amorosa collaborazione e compilazione dell'avv. BARRAIA, una Cronaca completa, minuta e coscienziosa delle feste per le onoranze. La Cronaca è opera del dottor G. COUVERT, e ad essa fanno seguito i discorsi pronunciati in occasione della inaugurazione della lapide ed il verbale di consegna della stessa al Municipio di Condove.

Il libro, presentato in forma tipografica commendevole, è ornato di parecchie fotografie appositamente allestite dall'avv. Barraia. em.

Dott. Don Romolo Putelli: Le chiese di Valcamonica. Vol. I°: Chiese di Breno. Un vol. in-16° picc. di pag. 128, con 16 incis. fuori testo. Prezzo L. 1. — Breno 1909, Tipografia Camuna.

Il sacerdote dott. R. Putelli, direttore dell'« Illustrazione Camuna », ha intrapreso un'opera encomiabilissima di storia e di arte sacra coll'illustrare in nitidi volumetti le chiese della importante Valle Camonica, che ne possiede di tutte le età, in gran parte notevoli per pregi architettonici e pittorici. Questo primo volume, che si occupa soltanto delle chiese di Breno, capoluogo della valle, è un pregevole saggio del profondo studio che l'autore ha fatto di esse con competenza e dottrina non comuni.

Emil Zsigmondy: Die Gefahren der Alpen: Erfahrungen und Ratschläge. IV° edizione rifatta e completata da W. Pau'cke. — Un vol. del formato 15 × 21, di pagine XVI-348, con ritratto di E. Zsigmondy, 56 disegni di O. Barth, W. Münch ed E. Platz e 7 fotoincisioni fuori testo. Prezzo in brochure marchi 4 = L. 5. — Innsbruck 1908, A. Ellinger editore.

¹⁾ Vedi « Riv. Mens. C. A. I. », 1907, pag. 398.

Sarà certo con vero piacere che quanti hanno letto o anche solo sentito nominare la classica opera di Emilio Zsigmondy avranno appreso che il geniale lavoro di questo valoroso campione dell'alpinismo è riapparso più ampliato, più conforme ai bisogni del tempo.

Il libro della giovane e rimpiaanta vittima, esaurito già da più anni, era troppo ricercato perchè, alle tre precedenti, non succedesse una nuova edizione con quelle modificazioni e aggiunte che l'esperienza di tante ascensioni e di tanti alpinisti di questi ultimi tempi poteva apportare. Il compito non facile di fondere il nuovo materiale colle pagine lasciateci dall'estinto è stato felicemente eseguito dal suo caro e valente amico, prof. Paulcke, e l'opera è riuscita certo assai utile ed interessante.

Premesse poche ma sentite parole in memoria del compianto Zsigmondy, il Paulcke, nell'introduzione, ci spiega la distribuzione della materia e divide i pericoli in oggettivi e soggettivi, a seconda che essi risiedono nella natura del monte o nelle attitudini fisiche e morali dell'alpinista e chiama « colpevoli » (*verschuldete Gefahren*) quei pericoli che non si manifestano senza la presenza dell'uomo, pur risiedendo nella natura dell'ambiente, e che son dovuti alla insufficienza della tecnica alpinistica.

Nei sette capitoli che seguono si tratta rispettivamente della roccia, della neve, del ghiaccio e dei ghiacciai, della corda e del suo impiego, delle condizioni atmosferiche, dell'annottare, delle attitudini dell'alpinista. Ogni capitolo è diviso in più articoli, nei quali la materia, razionalmente distribuita, è esposta in forma chiara e concisa, con grande ricchezza di dati, di esempi, di citazioni di casi occorsi sia agli autori sia ad altri, e in cui le più note catastrofi alpine sono rievocate brevemente, ma in modo scultorio, sì che riescono spontanee al lettore le considerazioni e gli ammaestramenti che gli autori da simili disgrazie deducono.

Pregio singolare danno al libro le numerose e nitide incisioni, che, specie nei capitoli riguardanti la roccia, i ghiacciai e la corda, illustrano con intendimento pratico la spiegazione del testo, là dove esso non potrebbe apparire di per sé sufficientemente chiaro ed efficace.

L'alpinismo invernale, che da parecchio tempo va estendendosi sempre più, e soprattutto il nuovo sport degli ski, non sono dimenticati, anzi, gli skiatori non mancheranno certo di trovare in questo libro molteplici e saggi consigli dettati da persona competentissima in materia, quale è il Paulcke.

Non meno felice è la conclusione, nella quale gli autori, rispondendo alla domanda « Perchè andiamo noi in montagna? », tratteggiano con espressioni di apostolo la duplice attrattiva che la montagna esercita sull'uomo e che sul vero alpinista sono armonicamente fuse insieme: il cimento contro le difficoltà e i pericoli, lo spettacolo delle arcane bellezze della grandiosa natura alpina. Parlano poi del lato estetico dell'alpinismo e della sua nobile e complessa missione. In fine al libro trovasi un breve elenco di definizioni di alcuni termini alpinistici.

Parmi pertanto doveroso additare agli amanti della montagna un libro suggerito dalla esperienza di uno Zsigmondy e di molti altri valorosi, e che, facendo meglio conoscere i pericoli delle ascensioni e i modi di evitarli, presta un ottimo servizio alla nobile causa dell'alpinismo.

CAMILLO PERTUSI.

Henry Hcek: Wie lerne ich Schi Lanfen. — Un volumetto di pag. 48, con 40 disegni, legato in cartoncino forte. Terza edizione. Prezzo 80 pf. = L. 1. — Monaco 1910, Gustav Lammer editore (Sternstrasse 18).

Di questo volumetto abbiamo già dato cenno nella « Rivista » del 1907 a pag. 517, quando comparve la 1ª edizione. Il suo tenue prezzo, la spiegazione concisa ma chiara dell'argomento, col sussidio di precisi disegni schematici, ne hanno procurato già la ragguardevole diffusione di oltre 12.000 copie. La nuova edizione è riveduta e alquanto ampliata.

Panorama de la Chaîne du Mont-Blanc prise du Brévent (cm. 15 × 45 con copertina). Prezzo fr. 0,30. — Librairie Hachette e C., Paris (Boul. St.-Germain 79).

Questo panorama di così modico prezzo contiene i nomi di tutte le cime e di tutti i colli visibili dal Brévent, colle rispettive altezze; inoltre, vi sono segnati gli « hôtels », i « Pavillons », i sentieri, le strade e le ferrovie. Il panorama è in fototipia ricavata da fotografia della rinomata Ditta F.lli Wehrli di Kilchberg presso Zurigo; la nomenclatura e le altezze furono date dai signori M. Paillon, H. e J. Vallot. Il sig. Emile Fontaine ci ha comunicato alcune lievi inesattezze, specialmente per cime il cui nome era in discussione, per es.: la Punta Nord dell'Aiguille du Plan è ora detta Le Crocodile; il Dent du Caïman è semplicemente detto ora Le Caïman; la Grosse Aiguille Carrée sarebbe soltanto Aiguille Carrée.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

IV^a ADUNANZA. — 28 novembre 1909.

Presenti: Grober presidente, Palestrino, Bobba, Canzio, Casati, D'Ovidio, Ferrari, Giachetti, Tamburini, Valbusa e Cibrario. — Scusano l'assenza Bozano, Cederna e Vigoni.

I. Deliberò di proporre la nomina del cav. Vittorio Spitalieri di Cessole a Membro onorario del Club.

II. Fissò pel 19 dicembre p. v. la 2^a Assemblea ordinaria dei Delegati, col relativo ordine del giorno (vedi l'apposita circolare).

III. Approvò il progetto del Bilancio sociale per l'esercizio 1910.

IV. Diede atto di riparazioni eseguite al Rifugio Quintino Sella al Rocher du Mont-Blanc.

V. Prese atto di proposte per la concessione della pubblicità sulla « Rivista Mensile », riservandosi di deliberare in merito.

VI. Accordò in via eccezionale un sussidio di L. 50 alla Società « La Flore Valdôtaine » per la stampa del suo 6° Bollettino.

VII. Prese atto della eseguita ricopertura in rame di parte della Capanna Regina Margherita sulla Punta Gnifetti.

VIII. Prese altri provvedimenti di ordinaria amministrazione.

Il Segretario Generale LUIGI CIBRARIO.

CIRCOLARE IV^a

Seconda Assemblea Ordinaria dei Delegati pel 1909.

Per deliberazione presa dal Consiglio Direttivo, la seconda Assemblea dei Delegati per il 1909 si terrà alla Sede Sociale in Torino (via Monte di Pietà 28), alle ore 14 del 19 dicembre col seguente

ORDINE DEL GIORNO :

1. Verbale della 1^a Assemblea ordinaria del 1909, tenutasi in Verona il 5 settembre 1909 (pubblicato nella *Rivista* del mese di Ottobre);

2. Elezioni: — a) di un Vice-Presidente:

Cessa d'ufficio per compiuto triennio Palestrino comm. avv. Paolo ¹⁾);

¹⁾ Della Presidenza rimangono in ufficio Grober avv. comm. Antonio, Presidente, e Vigoni comm. ing. senatore Pippo, Vice-Presidente.

b) di quattro Consiglieri in via ordinaria :

Cessano d'ufficio per compiuto triennio Arici nob. Piero, Cibrario conte avv. cav. Luigi, D'Ovidio prof. comm. senatore Enrico, Giachetti comm. generale Vincenzo¹⁾;

c) di tre Revisori del Conto :

Cessano d'ufficio per scadenza ordinaria Bona comm. Basilio, Fontana ing. Piero, Turin Gustavo;

3. Bilancio di previsione per l'anno 1910;
4. Proposta di nomina a Socio onorario del C. A. I. del cav. Vittorio Spitalieri di Cessole, Vice-Presidente del C. A. F. e Presidente della Sezione delle Alpi Marittime (Nizza);
5. Proposta, presentata da 22 soci della Sezione di Milano, a norma dell'art. 11 del Regolamento generale, che « la Sede Centrale « unifichi in un annuario completo, da distribuirsi a tutti i soci, « quelle notizie, tariffe, elenchi, ecc., che ora talune Sezioni « sentono il bisogno di pubblicare nei loro annuari, mentre molte « altre non ne danno notizia ». (Proposta inserita in tutti i suoi precisi termini nel Verbale della 1^a Assemblea dei Delegati di quest'anno, pubblicato a pag. 339 della *Rivista*);
6. Proposte della Sezione di Monza per riforme della *Rivista Mensile*;
7. Comunicazioni diverse.

Per tutto quanto riguarda la nomina, la rappresentanza, la surrogazione dei Delegati, le Sezioni del Club e le rispettive Presidenze dovranno strettamente uniformarsi al disposto dell'articolo 13 dello Statuto sociale e dell'articolo 10 del Regolamento.

Le delegazioni dei sostituti debbono pervenire alla Presidenza prima dell'apertura dell'Assemblea.

Il Segretario generale L. CIBRARIO. *Il Presidente* A. GROBER.

CIRCOLARE V^a

Premio Giorgio Montefiore-Levi.

Alle onorevoli Direzioni Sezionali,

Mentre si richiama l'attenzione delle onorevoli Direzioni Sezionali sul premio istituito all'intento di onorare la memoria del senatore Giorgio Montefiore-Levi, si invitano le Direzioni medesime a volere entro il 15 gennaio prossimo far pervenire a questa Sede Centrale notizie precise sulle opere meritorie di qualsiasi natura da loro compiute nel corso dell'anno, le quali rispondano ai fini della nostra Istituzione e siano perciò titoli validi al conseguimento del premio.

Premio Luigi Brioschi per gite alpine operaie.

Si richiama pure l'attenzione delle Direzioni Sezionali sul premio istituito dal benemerito collega Luigi Brioschi per promuovere le gite alpine operaie, alle condizioni indicate nella circolare pubblicata a pag. 443 della « *Rivista* » dell'anno 1908.

¹⁾ Rimangono in ufficio Cederna cav. uff. Antonio, Bozano dott. Lorenzo, Valbusa prof. Ubaldo, Canzio Ettore, Tamburini cav. Federico Eligio, Bobba avv. Giovanni, Ferrari dott. Agostino, Casati rag. Carlo.

Elenco dei soci per il 1910.

Nello scorso mese vennero spediti alle Direzioni Sezionali, a mezzo pacco postale, tutti gli stampati occorrenti per la compilazione degli Elenchi dei Soci per l'anno 1910, nonchè i talloncini da applicarsi alle tessere. Si raccomanda vivamente alle Direzioni Sezionali di dare subito mano ad accertare l'indirizzo dei singoli soci, affine di poterne preparare in tempo, e con esattezza, gli elenchi nuovi.

I soci che avessero correzioni e modificazioni di indirizzo da comunicare sono pregati di inviarle sollecitamente alle rispettive Direzioni Sezionali. Si raccomanda alle Segreterie d'indicare sempre il numero progressivo dell'elenco ogni qualvolta notificano alla Sede Centrale l'iscrizione di nuovi soci durante l'anno.

Gli elenchi dovranno pervenire alla Segreteria non più tardi del 31 dicembre.

Conti Sezionali del 1909.

Si pregano vivamente quelle poche Sezioni che hanno ancora da fare versamenti di quote, di volerne sollecitare l'invio alla Cassa Centrale e d'indicare i nomi dei soci morosi.

Per quelle Sezioni che nel corrente mese non avranno ottemperato a quanto sopra, questa Presidenza si troverà nell'obbligo di sospendere l'invio del "Bollettino" e della "Rivista Mensile" a tutti i rispettivi soci, a termini dell'art. 9 dello Statuto sociale.

Il Segretario generale L. CIBRARIO. *Il Presidente* A. GROBER.

CRONACA DELLE SEZIONI

Sezione di Padova. — Nuova sede sociale. — Col 1° novembre u. s. la sede della Sezione fu trasferita in via Marsilio da Padova, 4 (Piazza Frutti), e sarà aperta ai soci, con l'annessa biblioteca, ogni lunedì e venerdì dalle ore 21 alle 22.

— **Per un nuovo rifugio nel Cadore.** — Nella nuova sede sociale si è riunita il 1° dicembre corr., l'Assemblea generale straordinaria dei soci per discutere intorno alla proposta della Direzione di costruire nel prossimo 1910 un rifugio in Cadore, che porti il nome di *Padova*. I soci, accorsi numerosissimi all'invito della Direzione, hanno approvato all'unanimità la proposta costruzione ed il piano finanziario per la pronta esecuzione del progetto. Hanno pure accolto con vivissimo plauso la notizia che il Vice-presidente dott. Antonio Berti, compilerà per la Sezione stessa una guida alpinistica e turistica per facilitare la conoscenza e le ascensioni delle montagne circondanti il rifugio. Sarà questa una nuova benemeranza della Sezione di Padova che, sorta solo da due anni, ha già tanto contribuito al risveglio dell'alpinismo nella regione veneta, dando valido impulso all'opera di affratellamento fra le Sezioni del Veneto del C. A. I.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Club Alpino Accademico Italiano. — La sera del 2 dicembre u. s. ebbe luogo, presso la sede del C. A. I. in Torino, l'Assemblea generale ordinaria dei soci. — Il Presidente, letta la *Relazione* sull'andamento sociale nell'anno corrente, diede comunicazione del *Conto consuntivo* 1909 e del *Bilancio preventivo* 1910, i quali furono approvati. — In seguito venne rieletto a *Presidente* il sig. Ettore Canzio e furono eletti a *Consiglieri* l'ing. Giacomo

Dumontel e il dott. Antonio Berti. Vennero ammessi come *nuovi soci* i signori Lorenzo Borelli, Umberto Fanton, Bartolomeo Figari e Cesare Negri. — Infine vennero presi provvedimenti per la pubblicazione dell'*Annuario sociale* del 1909, per una *Mostra individuale fotografica* a scopo di studio di gruppi alpini, da tenersi nei locali del C. A. I., e si diede mandato al Presidente di prendere accordi per la collaborazione del C. A. A. I. al 3° volume della *Guida dei Monti d'Italia*, che deve pubblicare la Sezione di Torino del C. A. I.

Il Segretario A. MAGNANI.

Unione Ski-Clubs Italiani. — Il 7 novembre u. s. ebbe luogo in Milano l'*Assemblea dei Delegati* di questa Unione, costituitasi nel 1908. Facevano parte di essa, fino alla data suddetta, lo Ski-Club Milano, lo Ski-Club Roma e lo Ski-Club Torino. Vi aderirono definitivamente durante la detta Assemblea anche lo Ski-Club Genova e la Sezione Skiatori dell'Unione Escursionisti Milanesi. Fu incaricato lo Ski-Club Torino di organizzare la *Gara annuale di Campionato* per l'inverno 1909-1910 (vedasi a pag. 390), per la quale l'U. S. C. I. deliberò un importante premio. Procedutosi all'elezione alle cariche sociali risultarono eletti: a *Presidente* ing. Adolfo Kind di Torino, a *Segretario* Adolfo Corti di Torino, a *Cassiere* Cesare Grosso di Torino, a *Consiglieri* il Duca Grazioli Lante di Roma e il rag. Davide Valsecchi di Milano.

Club Escursionisti Napoletani. — Fu costituito il 14 marzo 1907 per iniziativa del prof. Eugenio Licausi di Napoli, socio della Sezione di Torino del C. A. I., il quale ne fu e ne è tuttora Presidente. Esso ha per iscopo: a) di studiare e far conoscere l'Italia Meridionale e specialmente i dintorni di Napoli; b) di concorrere all'educazione fisica dei giovani. I soci pagano la tassa d'ammissione di L. 3 e la contribuzione annua di L. 6. Attualmente conta un centinaio di soci: ogni anno pubblica un piccolo Annuario.

Nel 1907 effettuò 10 gite con 289 partecipanti; nel 1908 altre 13 gite con 546 partecipanti; nel 1909 altre 16 gite, e pel 1910 ha già formulato un programma di 22 gite, fra cui una al Pizzo San Michele m. 1563 nel gruppo del Terminio (25-26 giugno) e un'altra al Monte Vergine m. 1480 nella catena del Partenio (26-27 dicembre).

Club Alpino Accademico di Zurigo. — La Direzione pel corrente semestre (novembre 1909-aprile 1910) è così costituita: *Presidente* A. Keller cand. chim., *1° Attuario* G. Miescher stud. med., *2° Attuario* H. Ruesch stud. ing., *Questore* S. Delpy dipl. chim., *Bibliotecario* J. Munck stud. mecc., *Conservatore di proiezioni* G. Miescher predetto.

PICCOLA CORRISPONDENZA SOCIALE

Abbiamo ricevuto dai seguenti soci la tabella coll'Elenco delle ascensioni e traversate compiute nel corrente anno, e li ringraziamo della loro cortese sollecitudine.

Adam B. — Archieri F. — Ascarelli A. — Balabio A. e R. — Beck Peccoz Egon — Berti A. — Bertucci F. E. — Besso S. — Bocchioli M. — Brocherel G. — Brossè C. Lee — Calegari A. e R. — Da Rin L. — Debenetti M. — De Jankovics M. — Dietz Th. — Fanton A. e U. — Fanton Luisa — Garbosi C. — Irving R. L. G. — Kugy G. — Levis F. — Mazza A. — Meneghini D. — Micheletti P. — Molinatti V. — Negri C. — Oliva N. — Orlandi C. — Ottolenghi di Vallepiana U. — Pausera A. — Pirovano L. — Premoli-Lodi L. — Reborà E. — Rossi R. — Rusca L. E. — Santi M. C. — Savio C. — Segato G. — Sella M. — Sella Irma — Solimani A. — Stieler K. — Strutt E. L. — Sturlese G. — Tolomei E. — Venturi C. — Verdesi E. — Vivante L.

Publicato il 14 Dicembre 1909.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — Il Gerente: G. POLIMENI.

ATTREZZI E VESTITI PER SPORT ALPINO



La più grande scelta di vestiti Loden, Havelochs, mantelli, camicie inglesi per Sport, calzoleria Sport, grasso, ghettoni, bandes mollettières, gambali, calze, cappelli alpini, corde, grappelle, piccozze, sacchi alpini, lanterne, guanti, occhiali da ghiaccio, ferri da ghiaccio, rocchetti, cucine di alluminio, cassette, bicchieri, fiasche di alluminio, coltelli, farmacopea da tasca, cartoline, libri e fotografie alpine, Mars-Olio e tutti gli altri articoli per Sport Alpino, presso

E. DETHLEFFSEN et C.^{ia} a BERNA (Svizzera)

Indirizzo telegrafico: **TOURISTE, BERNA.**

FORNITORI DEL CLUB ALPINO SVIZZERO

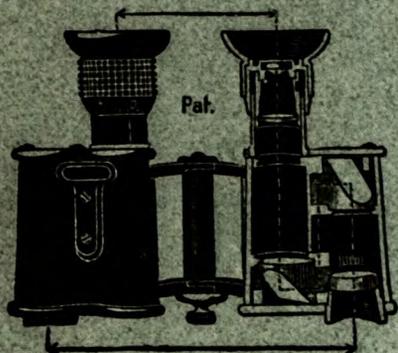
Succursali a: **Zermatt, Davos e Grindelwald**

Stessa casa in Germania: **H. Schwaiger, a Monaco.**

Catalogo speciale gratis dietro domanda.

Binocoli a prismi per campagna, marina e caccia
di **CARL ZEISS, Jena**

Apparecchi fotografici



Strumenti meteorologici

Chiedere listino dei prezzi al Deposito
G. EISENTRAEGER, Via Gesù, 4, Milano

CARTA TOPOGRAFICA

DEL

Gruppo del Gran Paradiso

a colori : alla scala di 1 : 50.000

Pubblicazione delle Sezioni di Torino e di Aosta, eseguita dall'Istituto Geografico Militare di Firenze.

Prezzo L. 4. — Per i soci del C. A. I. **Lire 2.** in vendita presso la Segreteria della Sezione di Torino, via Monte di Pietà, N. 28.



SARTORIA SUARDI

EQUIPAGGIAMENTO E ABBIGLIAMENTO SPORTIVO

Alpinismo - Turismo - Caccia - Skis - Pattini

STOFFE LODEN - STOFFE NOVITÀ INGLESI

Specialità Abiti Sport - Mantelline - Loden

Grande Assortimento di tutti gli Articoli inerenti allo Sport

CATALOGO A RICHIESTA

RAPPRESENTANZA - FILIALE LODEN DAL BRUN - SCHIO

7, Via Dante, 7 - MILANO - Telefono 64-45.

DOTT. ALFREDO CORTI E WALTHER LAENG

LE ALPI DI VAL GROSINA

Guida alpina illustrata pubblicata per cura del Gruppo Lombardo Alpinisti Senza Guide

Un vol. di pag. 116 con 20 incisioni e uno schizzo topografico. — Brescia 1909. — Prezzo L. 3.

RICCARDO PIVETTI & C.

❁ BRESCIA ❁

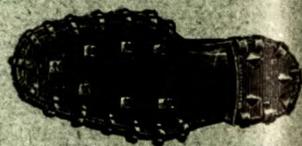
PREMIATA MANIFATTURA

CALZATURE DI LUSSO PER SIGNORA E PER UOMO

Specialità per Montagna



COMPLETO ASSORTIMENTO ARTICOLI
D'EQUIPAGGIAMENTO ALPINO



Fornitori del C. A. I.



Per Telegrammi: PIVETTI - Brescia

Telefono: 5-82.